



***presenza  
agostiniana***

**Agostiniani Scalzi**

**2** Marzo/Aprile 1989

Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%

# *presenza agostiniana*

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XVI - n. 2 (90)

Marzo/Aprile 1989

## SOMMARIO

Editoriale	3 <i>P. Eugenio Cavallari</i>
Documenti: L'ora dei laici	4 <i>P. Eugenio Cavallari</i>
Lettera: Ai membri della Famiglia Agostiniano-Recolletta (II)	9 <i>P. Javier Pipaón Monreal</i>
Tre nuovi Beati Agostiniani	18 <i>P. Romualdo Rodrigo</i> <i>P. Luigi Piscitelli</i>
Storia dell'Ordine: Gli inizi	20 <i>P. Benedetto Dotto</i>
Eventi ecclesiali	22 <i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Missioni: Brasile 1989	23 <i>M. Alfredo M. Garcia</i>
Un'esperienza pastorale	26 <i>Fra Emilio Kisimba</i>
Ricordato nel XXV della sua morte: P. Serafino Marchionni	27 <i>Prof. Danilo Interlenghi</i>
Notizie: Vita nostra	29 <i>P. Pietro Scalia</i>

**Bozzetti e disegni: Sr. Martina Messedaglia**

**Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia.**

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 –  
00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L.  
25.000. Una copia L. 2.000

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. – Telefono (06) 5376386





## EDITORIALE

*Dio non fa nulla a caso ma agisce a sorpresa: pensiero del solito S. Agostino. Mi sembra opportuno proporlo a tutti per comprendere bene il significato e la portata di avvenimenti sempre più quotidiani.*

*Il 23 aprile in piazza S. Pietro sono stati beatificati due religiosi recolletti spagnoli, martirizzati nel Giappone: Martino di S. Nicola e Melchiorre di S. Agostino. Nella nostra chiesa di Gesù e Maria in Roma è stata fatta la celebrazione ufficiale il giorno seguente con la partecipazione dei Superiori generali delle tre famiglie agostiniane.*

*Una gioia condivisa da molti è più abbondante per ciascuno... E così è stato! Il clima di fraternità cresceva e la celebrazione si trasformava in una festa di comunione.*

*Il IV centenario della Riforma agostiniana, che ci apprestiamo a celebrare, è un'occasione unica per riscoprire la ricchezza del "cor unum et anima una in Deum": l'incontro dei cuori trasforma la mentalità e la realtà.*

*Da un altro versante giunge lo stesso messaggio. La recente esperienza di Fleischman e Pons, la "fusione fredda", apre campi illimitati alla produzione di energia pulita e a basso costo. Così siamo al processo inverso: all'inizio della creazione l'energia pura si è trasformata in materia, ora l'uomo tenta di ritrasformare la materia in energia pura.*

*Il principio, trasferito nel mondo dello spirito, significa questo: una nuova qualità di vita nei rapporti umani.*

*Forse qui si annuncia un trapasso di civiltà: dal culto della materialità o egoismo al godimento di quell'energia pura che è l'amore. E tutto ciò in tempi brevi!*

*La missione degli scienziati, sacerdoti della scienza che aprono campi inesplorati all'umanità, dovrebbe essere la nostra missione: "fusione" dei cuori nell'amore di Dio.*

*Saremo spettatori o protagonisti?*

**P. Eugenio Cavallari**



## L'ORA DEI LAICI

Il 30 dicembre 1988, Giovanni Paolo II ha firmato la sua ultima esortazione apostolica *Christifideles laici* sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Essa assume una peculiare importanza perché raccoglie la ricca eredità di dottrina del Concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, *Gaudium et spes*, *Apostolicam actuositatem*), e sintetizza in modo sistematico le indicazioni dell'ultimo Sinodo dei vescovi sul ruolo dei laici (1987). Un documento molto atteso, che definisce i complessi rapporti fra le varie componenti ecclesiali: papa, vescovi e laici, e indica le nuove mete dell'apostolato laicale.

Data la vastità e l'importanza della materia, il testo – il più lungo delle quattro Esortazioni post-sinodali di Giovanni Paolo II – è la *magna-charta* e il *vade-mecum* per la Chiesa e per i laici.

La sua struttura si articola in una introduzione: i soggetti e l'ambito della missione, e cinque capitoli: la dignità dei fedeli laici nella Chiesa–mistero, la partecipazione dei fedeli laici alla vita della Chiesa–comunione, la corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa–missione, buoni amministratori della multiforme grazia di Dio, la formazione dei fedeli laici.

Lo sviluppo dottrinale del documento è centrato su due immagini evangeliche: la vite e i tralci (Gv. 15,1ss), la chiamata degli operai nella vigna del Signore (Mt. 20,1–7). Ma ciò che va subito sottolineato è la «sinodalità affettiva e effettiva» dell'Esortazione, in quanto essa raccoglie e valorizza l'appassionato lavoro dei Padri sinodali (Vescovi, sacerdoti e laici di tutto il mondo), traducendo in realtà il principio conciliare della Collegialità o cooperazione dei Vescovi con il Papa nel servizio pastorale della

Chiesa universale. La dottrina sulla missione dei laici è stata rimediata dal Papa ascoltando direttamente le indicazioni e i suggerimenti dei laici.

La voce del Papa risuona come un forte richiamo alla responsabilità dei laici in quest'ora magnifica e drammatica della storia: «Non è lecito a nessuno rimanere in ozio» (n. 3). Situazioni nuove, ecclesiali e sociali, sono emerse, molto più gravi e complesse rispetto agli anni del Concilio, che reclamano il massimo impegno di tutti. Guardano in faccia questo nostro mondo, si possono rilevare alcune linee di tendenza: l'indifferentismo religioso, l'ateismo e il secolarismo, le molteplici violazioni dei diritti della persona umana, la violenza e lo sfruttamento di alcune categorie di persone più esposte (bambini, donne, vecchi), la pace e la giustizia, messe continuamente in pericolo da una permanente conflittualità. La risposta a queste urgenze è anche di carattere religioso e fa appello alle profonde aspirazioni e al bisogno di Dio, insiti nel cuore umano, alla sacralità della persona umana, creata a immagine di Dio e inviolabile nella sua dignità, alla partecipazione di tutti: «L'essere protagonisti, in qualche modo creatori di una nuova cultura umanistica, è un'esigenza insieme universale e individuale» (n. 5).

### I laici: un nome, un ruolo

Ecco la prima domanda: chi sono i fedeli laici? Il Papa risponde con la *Lumen gentium*: «Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè, che dopo essere stati incorporati a Cristo con il Battesimo e costituiti popolo di Dio e, a



loro modo, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (n. 31). E ciò perché essi non solo fanno parte della Chiesa, ma *sono la Chiesa!*

Infatti, in forza del Battesimo–Cresima, tutti i singoli fedeli cristiani sono figli di Dio, uniti a Cristo Capo e al suo Corpo che è la Chiesa, consacrati nello Spirito Santo a partecipare alla stessa missione di salvezza: figli nel Figlio, un solo corpo in Cristo, templi vivi e santi dello Spirito. Dottrina densa, che dà una misura della grande dignità e del ruolo dei laici: essi partecipano dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Gesù Cristo. Questo triplice ufficio viene spiegato così: a) *ufficio sacerdotale*: tutte le preghiere, le iniziative apostoliche, le opere, la vita, il lavoro, le fatiche, il sollievo sono offerti a Dio come sacrificio per consacrare a Lui se stessi e il mondo. Echeggia in questo testo la celebre definizione agostiniana del sacerdozio e del sacrificio: «Sacerdote in quanto vittima» (Conf. 10, 43, 69), «Sacrificio è qualsiasi opera, compiuta per unirvi in santa comunione con Dio» (Città di Dio 10, 6); b) *ufficio profetico*: accogliere nella fede il Vangelo e annunciarlo con la parola e le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male; c) *ufficio regale*: servire al Regno di Dio combattendo e vincendo in se stessi il regno del peccato, donando se stessi per servire nella carità e nella giustizia Gesù Cristo, presente in tutti i suoi fratelli, specialmente i più piccoli. Questa partecipazione «è donata ai singoli fedeli laici, ma in quanto formano l'unico Corpo del Signore per ridare alla creazione tutto il suo originario valore» (n. 14). Tale puntualizzazione, veramente bella e profonda, situa in modo chiaro e netto la figura e il ruolo dei laici nella visione globale del progetto divino. Già si intravede il taglio teologico dell'Esortazione: il laico è frutto e operatore di comunione: «Proprio perché deriva *dalla* comunione ecclesiale, la partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo esige d'essere vissuto e attuato *nella* comunione e *per* la crescita della comunione stessa» (ivi).

Perciò la prima fatica della catechesi e della pastorale consisterà nel rendere coscienti tutti i

fedeli laici di questa identità–vocazione. E, invece, è ancora diffusa la mentalità di considerare la Chiesa un tutt'uno con i preti: se ne interessino loro di queste cose...

Il Papa ricorda anche che il fedele laico partecipa alla comune dignità battesimale secondo «una modalità che lo distingue, senza però separarlo, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa» (n. 15). Questa modalità viene designata con l'espressione «indole secolare» per significare che la salvezza abbraccia anche l'instaurazione di tutto l'ordine temporale su valori cristiani. Ecco l'apporto originale e caratteristico che qualifica la partecipazione dei fedeli laici alla missione della Chiesa.

Il mondo, nell'accezione positiva del termine, è il luogo d'azione, l'ambito e il mezzo attraverso cui si realizza la loro vocazione alla santità. Proprio vivendo la vita normale del mondo, nella loro particolare condizione di vita, contribuiscono «quasi dall'interno e a modo di fermento, alla santificazione del mondo» (ivi). Ciò che sono, insomma, non è frutto di condizioni sociali o ambientali, ma è indicazione precisa della volontà di Dio, che li ha posti in determinate condizioni e con particolari doni perché edificino il mondo secondo Dio: «L'indole secolare del fedele laico non è quindi da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico. La caratteristica secolare va intesa alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio, che ha affidato il mondo agli uomini e alle donne, perché essi partecipino all'opera della creazione, liberino la creazione stessa dall'influsso del peccato e santifichino se stessi nel matrimonio o nella vita celibe, nella famiglia, nella professione e nelle varie attività sociali» (n. 5). La santità «laicale» è la perfetta vita cristiana nella famiglia, nella fabbrica, nell'ufficio, nell'ospedale, nel parlamento, nel carcere. Oggi la Chiesa frequentemente propone alla venerazione modelli moderni di santità laicale; basti un solo nome: Giuseppe Moscati. Essi, profondamente inseriti nelle realtà temporali e partecipando alle attività terrene, hanno saputo trasformare la professione in missione e il dovere in operosità apostolica, realizzando il felice connubio di contemplazione e azione. E qui il Papa cita ancora S. Agostino: «Ralleghiamoci



e ringraziamo: siamo diventati non solo cristiani, ma Cristo... Stupite e gioite: Cristo siamo diventati» (Comm. Vg. Gv. 21,8)! Nome e ruolo dei laici coincidono: santità.

### **La comunione: unità e varietà**

Una seconda domanda: che cosa è la comunione? Sentiamo Paolo VI: «Chiesa vuol dire comunione dei santi. E comunione dei santi vuol dire una duplice partecipazione vitale: l'incorporazione dei cristiani nella vita di Cristo, e la circolazione della medesima carità in tutta la compagine dei fedeli, in questo mondo e nell'altro. Unione a Cristo ed in Cristo; e unione fra i cristiani, nella Chiesa» (n. 19). Dire: Chiesa-comunione equivale a dire: famiglia di Dio. La missione e la responsabilità dei fedeli laici consistono nel fare della Chiesa e del mondo il cuore di Dio.

Si tratta di una comunione organica e operativa: la diversità e complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei carismi e ministeri, delle responsabilità è in funzione della costruzione della famiglia perché mettono in relazione con tutto il corpo offrendo il proprio contributo. È evidente che, in tale contesto, il fedele laico «non può mai chiudersi in se stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità, ma deve vivere in un continuo scambio con gli altri, con un vivo senso di fraternità, nella gioia di una uguale dignità e nell'impegno di far fruttificare insieme l'immenso tesoro ricevuto in eredità» (n. 20). Pertanto nella Chiesa, per un principio di osmosi soprannaturale, tutto deve essere messo in comune perché tutti ne siano partecipi. È il tema paolino dei carismi, uffici, funzioni. Sia i ministeri derivanti dal sacramento dell'Ordine, sia quelli che hanno il fondamento nel Battesimo, Confermazione e Matrimonio sono una grazia per l'intera Chiesa: «I pastori devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, che hanno il loro fondamento in questi sacramenti» (n. 23). E, ove le necessità lo richiedono, secondo il prescritto del C. I. C. c. 230.3, i fedeli laici possono sostituire i ministri in qualche ufficio (lettori, accoliti) esercitando il ministero della parola e presiedendo le preghiere liturgiche.

Tuttavia, per evitare in futuro possibili confusioni tra sacerdozio comune e ministeriale, il documento insiste sulla necessità che siano espresse con chiarezza l'unità della missione della Chiesa, partecipata da tutti e l'essenziale diversità di ministero dei pastori.

Il ministero dei laici non deve abbracciare soltanto l'ambito del sacerdozio ministeriale, con compiti di supplenza, ma allargarsi al vasto campo della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, della vita internazionale, degli strumenti di comunicazione sociale e della realtà familiare. A questo proposito, il Papa ha nominato anche una apposita Commissione, incaricata di studiare in modo approfondito la vasta problematica sollevata dall'attuale fioritura di ministeri affidati ai fedeli laici.

La Chiesa si preoccupa che i fedeli laici, non solo offrano il contributo della loro testimonianza nell'ambiente in cui operano, ma anche si inseriscano progressivamente nella pastorale della Chiesa particolare o diocesi (consigli pastorali, sinodi diocesani, concili) fino a incarichi nella Chiesa nazionale o universale. Viene raccomandato a tutti un «respiro» sempre più cattolico.

Tuttavia è nell'ambito della parrocchia, ove la Chiesa vive fra le case dei suoi figli, che i fedeli laici possono fare esperienza di Chiesa viva, cioè, di famiglia di Dio, fraternità animata dallo spirito di unità, comunità eucaristica; sono proprio essi che possono imprimere alla parrocchia un deciso rinnovamento. I Vescovi del Sinodo hanno anche indicato alcune direttrici da seguire: l'adattamento delle strutture parrocchiali con la flessibilità ampia concessa dal Diritto Canonico circa la partecipazione dei laici alle responsabilità pastorali, le piccole comunità di base dove i fedeli possono comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore (n. 26). Sembra giunto il momento di creare gruppi familiari nei caseggiati o centri di evangelizzazione, in comunione con i loro Pastori, ma anche con una certa autonomia di iniziative!

L'ecclesiologia di comunione non può costruirsi senza l'apporto indispensabile dei fedeli laici: questa è una affermazione di principio molto radicale che viene ribadita con forza nel



documento pontificio (n. 27). Così il bene di ciascuno diventa il bene di tutti e il bene di tutti diventa il bene di ciascuno: ecco la Chiesa, comunione dei Santi.

L'esortazione si sofferma a parlare diffusamente dei criteri di ecclesialità per le aggregazioni laicali. Ribadito il principio canonico, in base al quale i laici hanno il diritto di fondare e dirigere liberamente associazioni con fine di carità o pietà, il Papa offre questi criteri fondamentali di discernimento: a) il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità, b) la responsabilità di confessare la fede cattolica, c) la testimonianza di una comunione salda e convinta con il Papa e il Vescovo, d) la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, e) l'impegno di una presenza nella società umana (n. 30).

### **Dalla comunione alla missione**

Portare frutto è una esigenza essenziale della vita cristiana ed ecclesiale. E la comunione con gli altri è il frutto più bello che i cristiani possano dare. Essa quindi è già missione: «Ora la comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria, al punto che la comunione rappresenta le sorgenti e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione» (n. 32). Questa è una delle più belle e dense affermazioni di principio di tutta l'Esortazione apostolica. L'esperienza attuale della Chiesa conferma ampiamente che i due termini coincidono poiché la missione più importante della Chiesa oggi è quella di creare comunione e pace fra società, nazioni, individui e mondo.

I fedeli laici collaborano a tutto ciò come annunciatori del Vangelo e obbedienti esecutori della parola di Cristo. È venuta l'ora per intraprendere una nuova evangelizzazione: leit-motiv del Papa, ripetuto in occasione di viaggi e discorsi importanti. Soprattutto nelle nazioni già evangelizzate, si deve quasi ricominciare daccapo a causa dell'indifferentismo, del secolarismo, dell'ateismo. Questi fatti, di per sé, testimoniano che in generale l'evangelizzazione è stata un fatto tradizionale o superficiale. Oggi occorre superare «in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella nostra



quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e l'unità forza per realizzarsi in pienezza» (n. 34). Ma anche le nazioni, in cui praticamente non è stato ancora annunciato in modo sistematico Cristo, attendono dai fedeli laici un apporto decisivo di evangelizzazione per favorire il miglioramento dei rapporti fra i seguaci delle diverse religioni.

C'è comunque un modo elementare ed efficacissimo di fare evangelizzazione: vivere il Vangelo servendo la persona e la società. Così la Chiesa svela il mistero dell'amore di Dio che splende in Cristo Gesù e svela l'uomo all'uomo. Chi lavora per salvaguardare la dignità dell'uomo e di ogni singola persona umana, lavora per la salvezza dell'uomo! E oggi questo fronte è la vera trincea dell'evangelizzazione: dal diritto alla vita e alla morte (offesi dall'aborto e dall'eutanasia), dalla difesa di condizioni umane di vita (offesi dalla prostituzione, dal mercato di donne e bambini, dallo sfruttamento della mano d'opera), dal diritto alla libera educazione e associazione (famiglia, scuola, associazioni politiche). Oggi più che mai, di fronte allo strapotere delle scienze medico-biologiche e dal potere tecnologico – in grado di manipolare la vita e la natura del creato – tutti sono chiamati ad operare per ristabilire il primato della coscienza morale: «la sapienza si dimostra l'unica ancora di salvezza» (n. 38). I fatti recentissimi della casa di riposo di Vienna e della clinica Mangiagalli di Milano o altri laboratori d'Australia sono lì a ricordarci quale è il nuovo campo d'apostolato dei fedeli laici: salvare se stessi salvando la vita.



Altro campo di evangelizzazione dura e coraggiosa è il fronte della libertà di culto e la famiglia. Segnali molto positivi cominciano a scuotere il gigante che da sempre soffoca la libertà di culto (il mondo musulmano, la Russia, la Cina, l'ateismo di tipo occidentale) e insidia l'unità della famiglia (molte legislazioni rivedono normative sul divorzio e aborto). La famiglia resta ancora il fondamento di qualsiasi vita sociale e, quindi, è il primo spazio per l'impegno sociale, luogo primario della umanizzazione (n. 40).

Ma tutto è retto dalla carità, anima e sostegno della solidarietà. Nulla può sostituirla; soprattutto oggi in cui le diverse forme di assistenza, previdenza, assicurazione hanno paradossalmente isolato ancor più l'uomo e l'hanno reso più egoista. Occorre ridare spazio alle forme di volontario per ridimensionare il funzionalismo impersonale, l'esagerata burocrazia, gli ingiusti interessi privati, il disimpegno facile e generalizzato, quasi che tutto ciò competa esclusivamente alla società o allo stato. Spirito di servizio e solidarietà sono i criteri di ogni forma di attività caritativa, umanitaria, politica e sociale; così matura nel modo migliore il senso della responsabilità.

Il Papa dedica una speciale attenzione anche al fronte dell'economia, della politica e della cultura. Tre campi d'azione strategici per servire o manipolare l'uomo: le idee, il denaro, il potere. Qui i fedeli non possono assolutamente abdicare perché la carità diventa semplicemente verità e giustizia!

### **La varietà delle vocazioni**

Riprendendo la parabola evangelica della chiamata divina a lavorare nella sua vigna, si può affermare che suona l'ora dei laici – per tutti i laici –, anche se si tratta dell'undicesima ora. Bambini, giovani, adulti, anziani: tutti sono chiamati. Qui non c'è né prepensionamento né pensionamento!

Il Papa rivolge un appello distinto a tutte le età della vita: i bambini devono riportare nel mondo l'innocenza e la bontà, i giovani devono essere protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale, gli anziani devono sentirsi utili fino all'ultimo istante di vita

con l'apporto della esperienza, della saggezza e della pazienza.

Una speciale parola viene dedicata all'apporto originale che ogni uomo o donna conferisce all'apostolato. I riferimenti alla lettura «Mulieris dignitatem» sono circostanziati: la donna deve ottenere nella Chiesa e nella società lo spazio cui ha diritto, non tanto come un riconoscimento giuridico ma nella realizzazione pratica. Ciò comporta che le donne devono partecipare anche alle consultazioni e alla elaborazione delle decisioni nella famiglia, nella società, nella Chiesa.

Infine, anche i malati e i sofferenti «sono mandati come operai nella vigna» (n. 53). La Chiesa conta su di loro per insegnare al mondo intero che cosa è l'amore. Anche l'uomo sofferente è via della Chiesa per portare Cristo, il buon Samaritano che cura e guarisce le ferite dell'uomo. I fedeli laici devono collaborare in modo privilegiato nei luoghi di sofferenza per restituire al dolore l'immagine di Cristo sofferente. Il malato e il sofferente deve essere trattato come «soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza»; «l'azione pastorale per e con i malati e i sofferenti» deve essere rilanciata (n. 54).

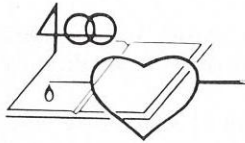
Così, come vengono coltivate le diverse vocazioni alla vita religiosa, così siano coltivate le vocazioni laicali «particolari»: matrimonio, celibato, vedovanza, infermità, attività professionale e sociale. È sorprendente come molti fedeli laici vivano nel mondo gli stessi «consigli evangelici» e imitino alcune forme di vita religiosa che si credevano esclusive dei religiosi o sacerdoti. Nel prossimo futuro assisteremo al fiorire di queste vocazioni.

Scoprire e vivere la propria vocazione e missione fa parte della maturazione personale della fede. Ogni ragazzo e giovane risponde agli interrogativi della vita sul filo di questa logica: Dio chiama me e manda me come operaio nella sua vigna. E la vigna di Dio è tanto la Chiesa quanto la società!

Così ogni cristiano risponde all'appello di Dio, rilanciato in modo solenne da Giovanni Paolo II.

**P. Eugenio Cavallari**





## AI MEMBRI DELLA FAMIGLIA AGOSTINIANO-RECOLLETTA (\*)

### II – CARATTERE CONTEMPLATIVO DELLA RECOLLEZIONE

#### 4. ELEMENTO ORIGINARIO DEL PATRIMONIO DI S. AGOSTINO E DELL'ORDINE

1. *La contemplazione e l'uomo agostiniano.* C'è da augurarsi che il termine «contemplazione» non susciti stupore, anche se per alcuni può sembrare eccessivo considerarla parte integrante e fondamentale del carisma agostiniano-recolletto. La commemorazione della nascita della Recollezione ci offre l'opportunità di riaffermare che l'elemento essenziale e fondamentale dell'ideale della vita consacrata, che ha origine da S. Agostino e si sviluppa sul modello della Recollezione agostiniana, è la relazione personale, cosciente e responsabile che l'uomo deve mantenere con il suo Dio, creatore e padre. Su questo principio S. Agostino sviluppa i suoi monasteri, ed anche i frati agostiniani della provincia di Castiglia vi si adeguano con la *Forma di vita*, stilata dal Provinciale e dai Definitori. In sintesi, ciò che le nostre costituzioni intendono per contemplazione è la *vita per Dio, con Dio, in Dio e di Dio stesso.*

Ne fa fede il testo delle costituzioni che afferma: *l'agostiniano recolletto riferisce se stesso a Dio come a fine ultimo e unico.* Infatti è nell'intimo stesso dell'uomo che è radicata questa totale ed esclusiva appartenenza a Dio. L'agostiniano recolletto, per essere tutto di Dio, sta profondamente unito al suo Creatore: *Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te.* E il Papa Giovanni Paolo II così commenta questo pensiero del Santo: *L'uomo dunque non si intende se non in ordine a Dio. Agostino ha illustrato con vena inesauribile questa grande verità, mentre studiava il rapporto dell'uomo con Dio e lo esprime nelle maniere più varie e più efficaci. Egli vede l'uomo come una tensione verso Dio (Augustinum Hipponensem II,2).*

In sintonia perfetta con questa interpretazione dell'antropologia agostiniana, le costituzioni offrono un'altra accezione della parola contemplazione: *offerta totale e incondizionata dell'uomo a Dio.*

S. Agostino rivela la sua esperienza personale nella elaborazione della teoria sull'interiorità; ciò appare chiaro allorché si tratta di quello che potremmo chiamare l'imperativo agostiniano: *Noli foras ire, in te ipsum redi, transcede et te ipsum*, principio che fonda il metodo dell'interiorità trascendente, nonché tutta la spiritualità agostiniana. La somiglianza fra l'imperativo agostiniano e l'idea dell'essere uomo, che ha S. Agostino, ha un posto di rilievo per Giovanni Paolo II: *Da questo*

---

(\*) Pubblichiamo la II e III parte della lettera-documento, scritta dal Rev.mo P. Javier Pipaón Monreal, Priore Generale degli Agostiniani Recolletti, in occasione della celebrazione del 4° Centenario della loro Riforma. Il testo originale è in lingua spagnola; ne diamo una nostra traduzione. Per la I parte, cfr. il numero precedente di Presenza Agostiniana.

*rapporto costituzionale dell'uomo con Dio dipende l'insistente richiamo agostiniano all'interiorità (Augustinum Hipponensem II,2), richiamo che S. Agostino considera la risposta più adeguata dell'uomo a quel Dio che lo ha creato per Sé.*

Mi è parso opportuno soffermarmi su questi aspetti antropologici dell'*elemento originario del patrimonio di S. Agostino e dell'Ordine*, perché ritengo cosa utile sottolineare che il progetto di vita consacrata nella Chiesa, ereditato dalla nostra Recollezione direttamente da S. Agostino, è innanzitutto un ideale umanista nel pieno senso della parola. Da ciò comprendiamo che la nostra piena maturazione sul piano umano e lo sviluppo totale delle nostre persone li raggiungeremo vivendo generosamente le nostre relazioni personali con Dio, dentro una comunità che ci accoglie e ci stimola ad unirci con Lui. In effetti, questo è il *principale compito del religioso in questa vita*. Il religioso deve liberarsi dalla molteplicità alienante delle cose che usa, per incontrarsi, attraverso la riflessione introspettiva, nel fondo del suo spirito con la Verità che sta al di sopra di quelle idee, valori e interessi che lo disperdono e pervertono, ed elevarsi, per mezzo della sua ragione, dal suo spirito, illuminato dalle verità eterne, fino al Dio Uno, fonte del suo essere. Per S. Agostino l'uomo è radicalmente rapportato a Dio creatore, fine ultimo; la sua ragione è ordinata alla ragione eterna; la sua intelligenza dipende dalla Verità prima; la sua volontà si subordina al Bene sommo. Rendersi conto di questa realtà e fare tutto il possibile perché essa influisca positivamente nella vita pratica, vuol dire *contemplare*. Nella contemplazione la sapienza informa la scienza, e l'azione è subordinata alla visione.

2. *Contemplazione e vocazione cristiana*. Tuttavia valorizzare la contemplazione solo sulla base di postulati antropologici, significa correre il rischio di raccogliere risultati parziali. Essi sono certamente un punto di partenza imprescindibile; ma la riflessione deve continuare seguendo la via che portò Agostino ad incontrarsi con il Cristo-Chiesa, binomio che *incomincia ad illustrare quello più generale di Dio e dell'uomo (Augustinum Hipponensem II,2)*.

S. Agostino cerca di strutturare una metodologia per giungere alla contemplazione illuminata dagli intelligibili presenti nella ragione in modo universale, necessario, immutabile ed eterno; tuttavia non riesce a raggiungere l'Essere che è la Verità, la Bellezza e la Bontà. Questa incapacità non la eliminano i libri dei filosofi ma solo le Sacre Scritture, in cui scopre finalmente il *Dio rivelato nella storia della salvezza, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo*: il Dio appunto, che cerca il religioso agostiniano raccolto.

La geniale intuizione agostiniana sull'uomo e sul genere di vita corrispondente, è perfezionata dalla luce che il mistero del Verbo incarnato proietta sul mistero dell'uomo. La pienezza di vita racchiusa in Dio, Verità e Vita, si disvela e si comunica all'uomo in Cristo Gesù. Per questo le Costituzioni OAR, riallacciandosi alla dottrina agostiniana della contemplazione, affermano esplicitamente: *Solo per mezzo di Cristo, con Lui e in Lui è possibile l'unione intima e vitale con Dio, fine ultimo al cui conseguimento si indirizza l'attività contemplativa dell'agostiniano raccolto: quaggiù per mezzo della fede, nella vita eterna per mezzo della visione*. Così intende anche la *Forma di vita*: esorta i frati a vivere ciò che hanno professato, *cioè amare Cristo perfettamente*, ed indica loro tutti i mezzi necessari, *il suo culto e lode, l'uso dei sacramenti, l'esercizio della meditazione e orazione*.

3. *Contemplazione e vocazione agostiniano-recolletta*. Il contenuto che dà consistenza allo sforzo interiorizzante e trascendente dell'agostiniano raccolto non può fondarsi su realtà distinte da quelle vissute da Cristo Gesù. I misteri della vita del Signore, compresi con la luce interiore che lo Spirito irradia nel cuore, saranno le tappe che segnano il cammino dell'interiorità e trascendenza, e che dalla dispersione delle cose lo conducono all'unità di vita con colui che è la pienezza di vita del Padre.

La mediazione di Cristo nel processo di interiorizzazione e trascendenza non si limita a una mera esemplarità esterna. Cristo è il mediatore fra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo. Cristo è nell'uomo il restauratore dei lineamenti propri di Dio, secondo la cui immagine fu creato. Cristo è il rivelatore dell'uomo, capace di Dio e chiamato per mezzo di Cristo, a partecipare alla stessa vita divina.





Roma, il Papa con i tre Priori Generali Agostiniani. Nell'ordine, a partire da destra, P. Eugenio Cavallari, degli Agostiniani Scalzi; P. Javier Pipaón Monreal, degli Agostiniani Recolletti; P. Martin Nolan, degli Agostiniani. La foto (storica) è stata fatta in S. Pietro, al termine della funzione di beatificazione il 23 aprile 1989.

L'uomo, per creazione e redenzione, è destinato a possedere e godere pienamente la vita beata; e, quantunque solo nella vita eterna conseguirà il suo possesso perfetto, è chiamato a vivere nella fede l'incipiente vita divina, fino a raggiungere nella visione la sua pienezza escatologica. Per questo alcuni si riuniscono all'insegna del *una sola anima e un solo cuore protesi verso Dio* e mettono in risalto il primato dei valori trascendenti in questa vita. Questa vocazione specifica esige da colui che la professa di avanzare con decisione in questo *processo attivo e dinamico attraverso il quale il religioso, disgregato e indebolito dalla ferita del peccato, mosso dalla grazia, rientra in se stesso, dove già lo aspetta Dio, e, illuminato da Cristo, maestro interiore senza il quale lo Spirito Santo né istruisce né illumina alcuno, trascende se stesso, si rinnova secondo l'immagine dell'uomo nuovo che è Cristo e pacifica se stesso nella contemplazione della Verità.*

Ecco in sintesi il metodo tipico della spiritualità agostiniana, il suo modo specifico di condurre la vita cristiana. Secondo ciò, chi è chiamato a vivere in questa maniera deve rispondere con una *donazione totale e incondizionata a Dio*, risposta che si concretizza in ciò che le Costituzioni chiamano *Recollezione*, e che descrivono come un cammino in cui si devono seguire certe tappe, servendosi di mezzi determinati: dalla dispersione passare all'unità, e da questa alla visione; dal disordine causato dal peccato alla felicità di chi dà ordine ai suoi affetti, convertendosi a Dio.

4. *Ascesi e orazione.* In questo quadro si colloca l'ascetismo agostiniano-recolletto. Le pratiche ascetiche, raccolte nella *Forma di vita* e le altre cui allude il testo delle Costituzioni, tendono in ultima analisi a purificare il cuore perché veda Dio. Esse soprattutto desiderano creare ampi spazi di libertà interiore, da cui l'intelligenza e la volontà del religioso siano facilitate a cercare, incontrare e

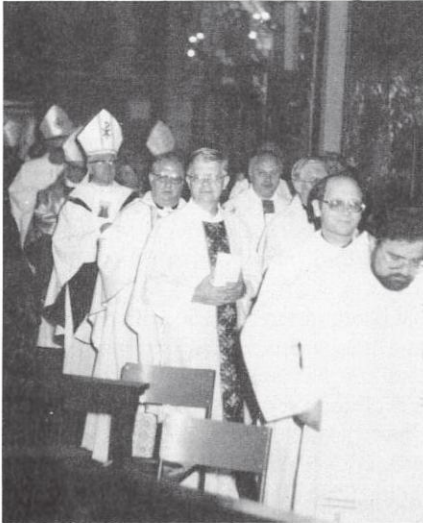
amare Dio. Le mortificazioni devono *stradicare le passioni e gli affetti del nostro amor proprio e sentimenti*. Tutto ciò con lo scopo di dominare la concupiscenza e l'orgoglio, passioni che portano ad abbandonare l'interiorità e ad impoverirsi.

Questo ascetismo cerca anche di favorire l'esercizio dell'orazione: *Come... così il digiuno e le penitenze favoriscono l'orazione mitigando le passioni, che con la loro forza impediscono le ascensioni dello spirito*. Come espressione felice le Costituzioni affermano che *Recollezione* è anche *spirito ed esercizio di orazione*.

Teniamo presente che, nella concezione agostiniana, tanto l'ascesi quanto l'orazione sono mezzi per conquistare la virtù della carità. Essa veramente ed efficacemente purifica il cuore di chi desidera vedere Dio. Il P. Vittorino Capanaga ha sintetizzato acutamente questo aspetto della dottrina di S. Agostino sulla virtù della carità: *Questo itinerario spirituale per salire a Dio attraverso la scala della carità ha avuto scarsa eco fra gli scrittori spirituali, nonostante si tratti di un tema biblico così familiare all'Apostolo della carità, le cui orme calcò il S. Dottore, che non si saziava di parlare della carità. Per lui, la carità verso il prossimo era un metodo di purificazione degli occhi per vedere Dio*.

5. *Contemplazione e Recollezione agostiniana*. Un autore agostiniano recolletto, morto recentemente, ha scritto: *La Recollezione agostiniana è un movimento che si inserisce nel contesto spirituale della Spagna del secolo XVI e, di conseguenza, fu influenzata dalle correnti spirituali predominanti in quel momento storico*. Esse in blocco hanno un denominatore comune: aspirano a una vita cristiana più profonda, più personale, più interiorizzata. L'alveo in cui si incontrano è l'orazione metodica e prolungata, la cosiddetta orazione mentale. Certamente, su questo punto la *Recollezione agostiniana* accoglie la metodologia propria del momento storico in cui nasce.

Su questa strada incedono i primi agostiniani recolletti. Fra Agostino di S. Idefonso dà testimonianza nella sua opera, *la Teologia Mistica*, della fioritura che, almeno nella prima metà del sec. XVII, raggiunge l'orazione contemplativa nella *Recollezione*. Egli confessa che la pedagogia spirituale, di cui fa sfoggio nella sua opera, non è che conseguenza della ricca esperienza spirituale vissuta nei chiostrini della *Recollezione*.



Roma, chiesa Gesù e Maria, concelebrazione di ringraziamento per i neo-Beati Agostiniani Recolletti.

Non è inutile segnalare, poiché così appare più evidente la radice agostiniana della *Teologia mistica* e della spiritualità agostiniano-recolletta, che chi si lascia guidare da loro si rende subito conto che né la meditazione o orazione mentale né la contemplazione sono fini a se stesse. L'una e l'altra conducono il religioso all'unione con Dio, ravvivando costantemente in lui la virtù della carità.

6. *Contemplazione e IV Centenario della Recollezione*. Questa lettera ci offre l'opportunità di riflettere sulla situazione attuale della contemplazione fra noi. Dobbiamo chiederci se apprezziamo come valore primario e fondamentale ciò che le Costituzioni definiscono elemento prioritario del patrimonio di S. Agostino e dell'Ordine. E questa domanda dobbiamo porcela, pressati non solo dall'esigenza di una fedeltà necessaria alle nostre origini e alla storia, ma anche per obbedienza alle direttive della Chiesa. La Congregazione per i Religiosi, nel documento approvato dal S. Padre, enumera fra gli elementi necessari per la vita religiosa



consacrata, la orazione personale e comunitaria, perché in essa *il religioso raggiunge la concentrazione del suo cuore in Dio, che unifica vita e missione.*

Sono multiformi i modi di fare orazione, perché le persone sono diverse e sono assai diversificati i modi attraverso cui il Signore entra in familiarità con le anime. E saranno validi, secondo le parole di Giovanni Paolo II, nella misura in cui si ispirano a Cristo e conducono a lui. All'interno di tutti questi, e dando il primato che compete all'orazione liturgica, l'agostiniano raccolto, fedele al momento storico e spirituale in cui nacque la *Recollezione* e sicuro della tradizione della Chiesa, deve coltivare con particolare diligenza la forma di orazione che conosciamo con il nome di meditazione, orazione mentale e contemplazione. Una notevole affinità intercorre fra l'orazione mentale e il metodo della interiorità e trascendenza ideato da S. Agostino. E le Costituzioni su questo punto sono chiare e precise.

A nessuno sfugge che i tempi in cui ci tocca vivere non sono i più propizi per questa forma di orazione. Motivo in più per essere prudenti custodi degli insegnamenti della nostra storia e delle direttive delle nostre regole.

La dinamica di questo metodo di orazione facilita grandemente la propria presa di coscienza con se stesso, con Dio e con i fratelli. Dice il P. Capanaga che l'orazione *non è una recita vocale e soltanto sonora, né tanto meno uno sfogo sentimentale, ma l'esercizio di una attività complessiva dello spirito, che entra in contatto con Dio con tutte le proprie forze. L'orante cerca di vedere, e pone al servizio del suo ideale le forze contemplative dello spirito per giungere al possesso della verità.*

Questo è il fine che deve guidarci nel vivere quotidiano. Perché questo, come dicono le Costituzioni, *è il principale dovere del religioso in questa vita, e che si trasformerà in beatitudine perfetta nel regno dei cieli.* Pienezza che può essere anticipata qui e ora attraverso la contemplazione.

### III – CARATTERE COMUNITARIO DELLA RECOLLEZIONE

#### 5. VITA COMUNITARIA

1. *Comunità e vita cristiana.* Tutte le verità più belle per il cristiano sono strettamente legate al complesso mistero della vita comunitaria, sia che si parli di Dio, di Cristo, della Chiesa, di Maria o della vita beata. Da queste trae ispirazione la comunità religiosa, presentandosi come segno pubblico che le rappresenta.

Dio è comunità fin dal principio, una comunità di persone che in senso stretto si definiscono come tali per l'insieme delle relazioni fra loro, comunità perfetta nel loro essere, nella coscienza, nel loro amore, nei loro progetti, nelle opere e in tutta la loro vita.

Cristo, nella sua singolarità, è già in un certo modo una realtà «corporativa»: secondo Adamo, primizia dei viventi, capo del Corpo, abbraccia non solo la sua realtà personale ma anche quella di tutti coloro che ricevono da lui la propria vita, con un'unione simile a quella che c'è fra la vite e i tralci.

La Chiesa nel suo stesso nome rivela la sua natura, poiché significa riunione o assemblea, cioè: comunità convocata da Dio per manifestare la sua presenza, annunziare la sua conoscenza e trasmettere la sua vita. La dimensione comunitaria della Chiesa è stata posta in rilievo specialmente dal Concilio Ecumenico Vaticano II e si manifesta in forma concreta attraverso le innumerevoli comunità locali, che ne rivelano la vitalità e le diverse funzioni.

In rapporto ai misteri di Gesù e della Chiesa, Maria è la nuova Eva, preludio di tutta la nuova comunità dei viventi. La sua azione materna, unico tramite per il quale il Figlio di Dio nasce fra gli

uomini, si prolunga in tutte le forme cristiane della comunità, fecondo seno materno in cui Dio si fa continuamente uomo e in cui gli uomini sono reintegrati con Cristo e diventano membri del suo corpo.

Esempio qualificato di tutto ciò è la comunità religiosa; anch'essa, come Maria, genitrice dei membri di Cristo dentro un determinato spirito, segno visibile della condizione comunitaria della Chiesa, comunione evangelica dei discepoli riuniti per iniziativa di Gesù e in suo nome, rivelazione della comunità trinitaria.

2. *Comunità agostiniana*. Le considerazioni precedenti, proprie di ogni comunità cristiana e religiosa, ricevono da S. Agostino accentuazioni importanti che danno luogo a un modello comunitario singolare.

Si sa che S. Agostino fu dall'inizio un uomo di comunità, tanto per temperamento che per convinzione intellettuale. La tendenza del suo cuore e le esigenze del tipo di vita che stava per abbracciare, in cerca della *sapienza*, lo spinsero a circondarsi ben presto di amici con i quali dividere ideali, conquiste, rinunce del superfluo, progetti sul futuro, mutuo perfezionamento. Non si trattava di un'amicizia superficiale, circoscritta nel sentimento personale, ma sempre più aperta alla verità, orientata al complesso dei valori e preoccupata di scoprire una luce per illuminare la crescita successiva del gruppo in quanto tale e di ciascuno dei suoi membri. Dio sarà, finalmente, questa ragion d'essere della comune unità: colui che agglutina in uno solo coloro che aderiscono a lui per mezzo della carità che diffonde nei loro cuori, poiché in realtà *non abitano in uno se non coloro che hanno perfetta la carità di Cristo*.

È anche conosciuta l'influenza che ebbe nella sua concezione della comunità il modello descritto nel libro degli *Atti*. Ad esso fa frequente riferimento e su di esso fonda il precetto principale che devono osservare coloro che si sono riuniti in monastero. Su questo esempio si ispira il progetto principale della comunità agostiniana: avere *una sola anima e un solo cuore protesi verso Dio*; nonché le sue conseguenze e i mezzi necessari per realizzarlo: rifiutare qualsiasi forma di proprietà personale e distribuire equamente a ciascuno *secondo il suo bisogno*.

Tale visione della comunità, basata inizialmente sull'esperienza personale di S. Agostino e su una commossa lettura del libro degli *Atti*, si arricchì progressivamente con altri aspetti caratteristici. Tra essi dobbiamo menzionare la sua ricorrente dottrina sull'unità e sulla vocazione contemplativa dell'uomo, fondamento del suo naturale tendere a Dio, che l'*otium sanctum* del monastero ha la funzione di coltivare.

È ben noto quanto il concetto di unità, esposto con accenti appassionati, ispirasse S. Agostino; tutto ciò che ha valore e senso definitivo è uno, e quanto più si identifica con l'unità ideale, più si avvicina alla sua naturale perfezione. Dio è la pienezza di questa unità e ne è, al tempo stesso, il modello. Nulla vi è di più triste, dal punto di vista della socialità, dei germi di disgregazione, dovuti a una malintesa autonomia individuale. La carità autentica evita questo passo falso, spezza tutte le barriere e mette definitivamente in comune tutto ciò che ciascuno è capace di essere, avere, amare e sperare, compresa la propria anima, con cui viene costruito l'edificio solido della unione comunitaria.

Alla stessa conclusione si giunge attraverso il cammino della contemplazione, postulato fondamentale della spiritualità agostiniana, di cui si è parlato nella sezione precedente. La contemplazione conduce ciascun uomo a incontrarsi con un Dio essenzialmente comunicativo. La sua condizione si somma Verità, Bellezza e Bontà irradia in tutte le direzioni una effusione di pienezza: entrare in comunione con essa equivale a ottenere la forza che più intimamente ci unisce gli uni agli altri. La tendenza naturale a dividere con gli altri le cose che si amano, porta ugualmente a un progresso incessante nella comunione orizzontale di reciproca incorporazione, ciascuno con le proprie possibilità, immettendola nel flusso ascendente dei doni di Dio. E questo è il principale apostolato della comunità.



Il genere di vita che essa suppone richiede un lavoro costante da parte di tutti i suoi membri nei confronti della comunità stessa. E, a sua volta, richiede la grazia di un intervento di Dio in mezzo ad essa, capace di trasformarla nel suo vero tempio. In essa è necessario praticare ogni giorno il dialogo fraterno, la mutua tolleranza, la preghiera vicendevole, la condivisione piena dei doni di ciascuno, l'aiuto agli altri secondo le diverse esigenze e, in modo speciale, la correzione fraterna e il perdono vicendevole.

In questo incessante lavoro attraverso il quale i fratelli costruiscono la loro comunità, essi devono assolutamente sapere che questa impresa è anche un dono che scende dall'alto. Dio stesso costruisce l'edificio della comunità, ponendo Cristo come fondamento, e innalzandolo come tempio splendido e degno della sua presenza: *Egli è colui che abita nei suoi ed essi sono la sua dimora. Infatti quanti abitano nella casa di Dio sono al tempo stesso dimora di Dio.* Da qui ha origine il rispetto con cui i fratelli si trattano a vicenda, onorando reciprocamente Dio di cui siete fatti templi.

3. *La comunità nella Forma di vita.* Gli slanci di maggior perfezione in alcuni membri dell'Ordine Agostiniano, l'ambiente religioso e le aspirazioni comuni di rinnovamento o di riforma che diedero luogo sul finire del secolo XVI alla nascita della *Recollezione*, indicarono decisamente come andava intesa la vita di comunità nei monasteri che stavano abbracciando questo ideale di vita. Un breve esame della *Forma di vita* ci può aiutare ad evidenziare alcuni aspetti che allora furono considerati fondamentali.

La vita comunitaria è strettamente legata all'amore di Dio, poiché da esso, che è il *nostro specifico, il nostro compito principale e la sollecitudine di tutti, nasce la carità verso il prossimo.* Questa carità, opposta certamente alla *divisione delle volontà*, si concretizza visibilmente nella pace dei fratelli, di cui è segno, poiché è *indizio certissimo che lo Spirito Santo vive in loro*; la costruzione della pace, d'altra parte, è un compito di cui tutta la comunità deve sentirsi responsabile, poiché *dobbiamo attendere con tutte le forze a ciò che ad essa si riferisce.*

Da questo principio della carità derivano tre conseguenze importanti. La prima si riferisce al numero limitato di religiosi in ciascun monastero, limitazione dovuta unicamente alla convinzione che *l'amore si conserva meglio fra pochi individui.* Nell'attuare oggi questa valutazione della *Forma*, conviene ricordare che nel secolo XVI erano frequenti le comunità assai numerose. La seconda conseguenza consiste nel desiderio di stabilire una vera uguaglianza nel trattamento: rapporto vicendevole, titoli, esenzioni, privilegi: *Il trattamento, sia dei superiori che dei sudditi, sia uguale in tutti e per tutto, nel cibo, nel vestito, nella cella e nell'esercizio dell'autorità, eccetto che in caso di necessità.* Va sottolineato che questa uguaglianza è da considerarsi come mezzo che contribuisce notevolmente alla carità: *l'amore... cresce maggiormente nell'uguaglianza, poiché i simili si amano più spontaneamente.* La terza conseguenza è complemento della precedente e, in stretta connessione con il pensiero agostiniano, si riferisce alla cura dei deboli e infermi, che deve praticarsi con *vero diletto.* Su ciò non vale alcuna scusa, neppure la povertà, trattandosi non di un particolare secondario ma di una ragione di fondo: essi in tal modo onorano e servono Dio nei fratelli.

Non meno illuminante per una comunità di agostiniani recolletti è la dottrina sulla povertà come è formulata nella *Forma di vita.* Considerata come uno dei mezzi principali per il distacco e la libertà interiore, questa virtù è descritta nei suoi aspetti principali: *la povertà comune e personale,*



P. Roderico di Ayala, acquaforte su rame di Fra Enrico De Groos, O.A.D.





Fra Giovanni da S.M. Maddalena, acquaforte su rame di Fra Enrico De Groos, O.A.D.

confronti della vita comunitaria di oggi, e ad un desiderio sincero di promuoverla efficacemente in futuro. Questa urgenza, d'altra parte, costituisce uno dei segni del nostro tempo. L'ultimo capitolo generale degli Agostiniani Recolletti, oltre a svariati accenni, vi dedica espressamente la deliberazione n. 3. In essa sottolinea alcuni punti degni di speciale attenzione e ribadisce che il nostro ideale di comunità perfetta o comunità di comunione deve essere considerata come uno dei valori fondamentali dell'Ordine.

Nessun altro aspetto della nostra vita sembra posto così in rilievo nelle Costituzioni OAR come il valore della comunità, né così articolata nei principi, applicazioni e dettagli. Fin dalle prime righe si attribuisce al *gemitto di Dio* e all'unzione dello Spirito l'anelito che i fratelli vivano uniti. I titoli dei suoi paragrafi insistono frequentemente su questo aspetto: *Carattere comunitario dell'Ordine, Comunità apostolica, Tutela della vita comune, ecc.* Questo è il vero punto focale nel quale si incontrano tutti gli elementi che compongono la nostra vita, e così viene dichiarato espressamente. Nella comunità sfocia la vita contemplativa e da essa, come principio immediato, assumono significato tutte le forme del nostro apostolato. Tutti i consigli evangelici hanno con essa una stretta connessione, dato che, in effetti, la castità... *rende possibile la vita comune*, la povertà, *che rende tutte le cose comuni in Dio*, è *origine di fraternità e comunione*, e l'obbedienza *consolida la pace e la concordia nella comunità*. Anche la formula della professione religiosa afferma con forza che la consacrazione a Dio, che essa suppone, si realizza *nella vita comune... servendo Dio e la Chiesa nella comunità dei fratelli* e dedicandosi con tutto il cuore a questa famiglia.

Le svariate connessioni tra formazione e vita comunitaria sono descritte molto diffusamente: l'individuo in rapporto alla comunità, come necessaria e progressiva apertura della vita personale verso gli altri; la comunità in rapporto all'individuo, come fattore altamente qualificato di formazione; la comunità in rapporto a se stessa, come soggetto essa stessa di formazione permanente. In ultimo, le stesse Costituzioni, costantemente fedeli a questa dottrina, concludono sottolineando fra le loro specifiche finalità quella di essere *salvaguardia della vita comunitaria*.

affettiva ed effettiva, una in funzione dell'altra, i mezzi di sostentamento, la costruzione materiale degli edifici, la cella e gli oggetti di uso personale dei religiosi. È proibita qualsiasi forma di proprietà privata; l'uso distaccato delle cose deve limitarsi allo stretto necessario; il lavoro è per sua natura manifestazione di povertà. Per quanto si voglia amplificare il valore di questa prescrizione, si prenda come punto di partenza accontentarsi nella vita comune dello *stretto necessario*, stabilendo come regola la necessità e non il superfluo o la comodità. E, per finire, è bene mettere in rilievo il carattere di segno della povertà *in modo che essa globalmente e nei dettagli risplenda luminosamente*.

Un aspetto peculiare del modello di comunità proposto nella *Forma di vita* è il ruolo che viene assegnato alla ricreazione in comune. In un genere di vita fortemente contrassegnato dall'austerità, dalla mortificazione e dal raccoglimento, i vari riferimenti alla ricreazione, con tutte le opportune considerazioni su di essa e la prescrizione sulla sua notevole durata, imprimono una nota di autentico umanesimo e di sincera fraternità.

#### 4. La comunità nella prospettiva del IV Centenario.

Quanto è stato detto finora servirebbe a ben poco se non fosse finalizzato ad una migliore presa di coscienza nei



La dottrina delle attuali Costituzioni e degli altri testi più recenti, come il *Piano di formazione*, possono costituire nella pratica solo un punto di partenza e una autorevole voce di stimolo, poiché è chiaro che il lavoro principale di costruzione di una comunità può essere affidato solo alla comunità stessa. Una comunità è, dal punto di vista umano, ciò che sono le relazioni fra i suoi membri. Sono esse che rendono una comunità o matura o ai primi passi o solo un progetto in fiore; stimolante luogo di accoglienza che facilita la crescita personale e la messa in comune delle migliori qualità dei suoi membri, oppure luogo in cui si accumulano le difficoltà e in cui si crea un blocco che impedisce l'incontro con gli altri.

Pertanto è indispensabile che la comunità impari a conoscere se stessa, che abbia fiducia nel perfezionamento delle sue possibilità, che tenga conto dei condizionamenti umani, ambientali, funzionali e dei dettagli di ogni tipo che facilitano l'identificazione armoniosa di ciascun religioso con il gruppo umano cui appartiene. Non basta per raggiungere questo scopo la buona organizzazione delle attività o la buona distribuzione degli impegni pastorali, cose peraltro necessarie; ma è indispensabile favorire quanto può contribuire all'incontro della comunità con se stessa per far sì che essa sia attenta alle esigenze derivanti dalla sua stessa natura, ossia, quale importanza rivesta la vocazione della totalità dei suoi membri. La vita di comunità, come tutte le cose umane, è soggetta a un processo di crescita nel quale però sono possibili regressi e incidenti dolorosi.

Per questo, la comunità deve mettere in pratica le ricche e svariate risorse di cui è potenzialmente dotata, adattandole in maniera molto accorta con la situazione concreta. Possiamo ricordare, a questo proposito, il retto uso del *dialogo a tutti i livelli*; il favorire un sincero *clima di fiducia*; un rapporto chiaro tra i fini e i mezzi del *progetto di vita* che, secondo la sua natura, la comunità fa suo e che deve essere fedelmente riflesso nell'*ordo domesticus*; l'individuazione e la messa in opera dei mezzi che facilitano la *formazione permanente* della stessa comunità e dei suoi membri; la scelta di iniziative con cui rispondere comunitariamente o singolarmente agli *appelli* della Chiesa locale, della società o delle forme di apostolato più raccomandate.

Questo grandioso progetto, che ci interpella in modo speciale in occasione del nostro IV Centenario, richiede che ciascuno di noi si senta personalmente coinvolto a collaborare con esso. La fondazione graduale di una comunità che risponda in pieno alla ricchezza del nostro carisma e alle esigenze del nostro tempo è possibile soltanto nella misura in cui un religioso, ciascuno al proprio posto, accetti di sentirsi responsabile di questa, partecipando con umiltà ma in modo costruttivo al suo miglioramento. Bisogna imparare a valorizzare grandemente ogni fratello con cui si vive, prestandogli l'attenzione necessaria senza trascurare i gesti genuini dell'autentica carità che la possono favorire. E quando si tratta di questioni importanti che interessano tutti, è indispensabile prendere le opportune decisioni solo dopo un serio incontro di *discernimento spirituale comunitario*.

(continua)

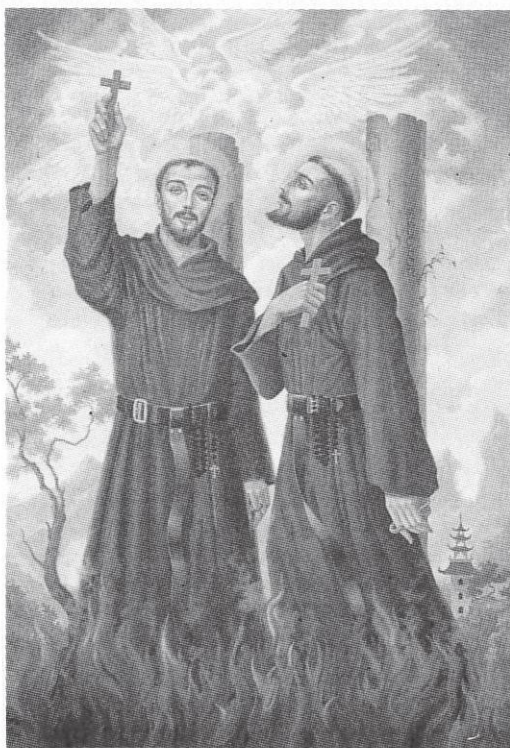
**P. Javier Pipaón Monreal, O.A.R.**

*“È con l'amore che si chiede,  
è con l'amore che si cerca,  
è con l'amore che si bussa,  
è con l'amore che ci si rivela,  
è infine con l'amore che si permane in ciò che è stato rivelato”  
(De moribus eccl. cath I, 17,31)*



Elevati agli onori degli altari da Giovanni Paolo II il 23 aprile 1989

## TRE NUOVI BEATI AGOSTINIANI



Martino di S. Nicola e Melchiorre di S. Agostino.  
Martiri Agostiniani Recolletti.

### *Martino di San Nicola, O.A.R.*

Nacque a Saragozza, probabilmente l'8 dicembre 1598. I suoi genitori, Lorenzo Lumberras e Anna Peralta, appartenevano alla nobiltà aragonese ed erano cristiani esemplari. Martino, rinunciando ad un glorioso avvenire, vestì il saio degli agostiniani recolletti nel monastero di Borgia il 30 aprile 1618, e fece la sua professione religiosa nel convento di Saragozza il primo maggio dell'anno seguente. Nel 1622 s'imbarcò verso le Filippine. L'amore al raccoglimento e all'orazione richiamò l'attenzione dei superiori, i quali lo nominarono maestro dei novizi nel convento di san Nicola a Manila.

### *Melchiorre di Sant'Agostino, O.A.R.*

Figlio di Pietro Sánchez e di María Pérez, nacque a Granada nel 1599. Orfano di entrambi i genitori a 12 anni, trovò presto una nuova famiglia fra gli agostiniani recolletti, che avevano appena fondato un convento nel rione dell'Albaicín. Vestì l'abito in quel convento il 25 marzo 1617, ed il 26 marzo dell'anno seguente emise i suoi voti religiosi. Nel 1621, viaggiò verso le missioni delle Filippine. Le sue doti di oratore ed il suo zelo gli meritavano gli uffici di predicatore della colonia ispanica e di priore di diversi conventi delle Filippine.



## *Viaggio nel Giappone e martirio*

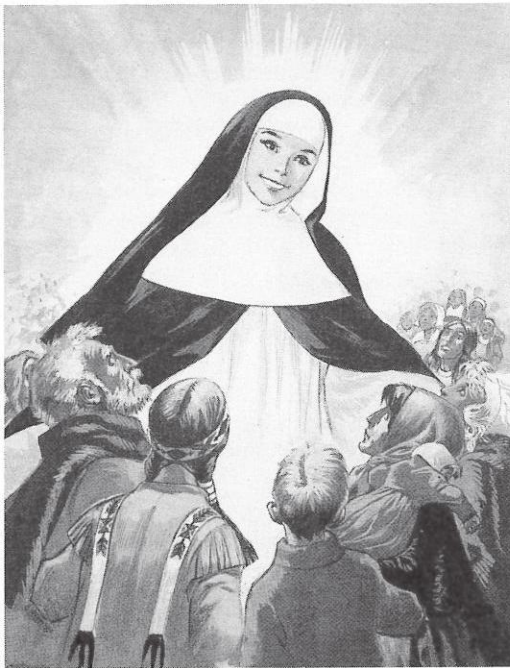
La persecuzione scatenatasi nel 1614 contro i cristiani del Giappone infuriava ogni giorno di più. Nel 1626, due agostiniani recolletti, Francesco di Gesù e Vincenzo di sant'Antonio, che erano andati in Giappone per aiutare i cristiani, furono imprigionati. Dalle carceri di Omura e di Nagasaki scrivevano delle pressanti lettere ai superiori delle Filippine, chiedendo dei religiosi che li sostituissero. Diversi tentativi di mandare colà dei missionari erano falliti. Nel 1632 fu apprestata una nuova spedizione e furono scelti Martino e Melchiorre, che si erano offerti diverse volte come volontari. Alcuni naviganti cinesi, dietro una grossa quantità di denaro, s'impegnarono a portarli fino alle coste del Giappone.

Travestiti da commercianti, s'imbarcarono nei primi di luglio del 1632 ed arrivarono in Giappone il 4 settembre dello stesso anno. Il giorno prima, 3 settembre, erano stati bruciati vivi i loro due confratelli Francesco e Vincenzo.

Aiutati dal padre Domenico d'Erquicia, domenicano, si rifugiarono nelle montagne di Nagasaki ed esercitarono il proprio apostolato presso i cristiani, che si erano nascosti fuggendo dalla persecuzione.

Il freddo della montagna e la fame minarono la salute di Melchiorre, e Martino l'accompagnò nella città alla ricerca di qualche rimedio. I cinesi che li avevano portati li denunciarono e furono imprigionati il 2 novembre 1632. Rinchiusi nelle celle che avevano occupato i confratelli Francesco e Vincenzo, resistettero oltre un mese alle seducenti promesse e alle asprezze della prigione. Vista la loro infrangibile fortezza, furono condannati a morte. L'11 dicembre, legati ognuno ad una colonna appena con un dito, affinché potessero sfuggire dalle fiamme se volevano rinnegare la fede, furono bruciati vivi a fuoco lento. I corpi, ridotti in cenere, furono gettati nel mare affinché nessuno potesse avere delle reliquie.

**P. Romualdo Rodrigo, O.A.R.**



Sr. Maria Caterina di S. Agostino, delle Suore Agostiniane Ospedaliere della Misericordia di Gesù.

## *Suor Maria Caterina di S. Agostino*

Nacque il 3 maggio 1632 da genitori di esemplare vita cristiana e ricevette il Battesimo nello stesso giorno. Dieci anni dopo, si consacrò alla Madonna. Nel 1644 entrò nel monastero di Bayeux in Francia e vestì l'abito delle monache agostiniane nel 1646.

Due anni dopo, la svolta della sua vita: emette la professione di voti solenni a Nantes nella cappella di *Notre-Dame de Toute Joye*, e parte per il Canada nella speranza di servire Gesù sofferente nei fratelli poveri e bisognosi. Si consumò in quest'opera di misericordia per vent'anni, fino alla morte (1668). È considerata una figura tra le più rappresentative della Chiesa del Canada, eminente per doni mistici e per l'abnegazione nel servizio degli ammalati. In ciò è stata veramente emula di S. Caterina da Siena. Nel 1923 è stato introdotto il processo informativo e nel 1984 Giovanni Paolo II ha dichiarato l'eroicità delle sue virtù.

**P. Luigi Piscitelli**



## *Gli inizi*

Scrivere di storia significa, da sempre, esporsi al rischio di rimanere vittime di incidenti di percorso anche clamorosi. La storia degli agostiniani scalzi, particolarmente ciò che concerne la loro origine, lo sviluppo iniziale e il riconoscimento giuridico, cioè i primi passi della loro vita, presenta notevoli difficoltà allo storico.

Gli storici più antichi dell'Ordine: P. Epifanio da S. Gerolamo, P. Giovanni Bartolomeo Panceri da S. Claudia e, in parte, P. Eustachio Cacciatore da S. Ubaldo – anche su notizie di una certa importanza – non sempre mostrano di essere in perfetto accordo fra loro. Essi sono interdipendenti, ma, mettendo mano alla penna per fissare i fatti accaduti, finiscono per trovarsi nella condizione di chi li guarda da lontano. Tutti e tre sono abbastanza «distanti» cronologicamente, quando scrivono, dal 1592; per il primo sono trascorsi circa quarant'anni e, per gli altri due, più o meno un secolo. È perciò lecito pensare che facciano anche affidamento sulla memoria, senza con ciò trascurare affatto i documenti veri e propri.

In effetti non sono molti i documenti di quei primissimi mesi. Aggiungasi la controversa vicenda del P. Andrea Díaz (o Diez o Dies). L'arrivo a Napoli e la permanenza di pochi mesi nel primo convento della Riforma, se proprio non la imbroglia, certo non aiuta molto a chiarire la questione delle origini. Tuttavia la circostanza, a prescindere da qualsiasi valutazione, contribuisce in definitiva ad accelerare i tempi di un

chiarimento della posizione giuridica degli Scalzi di Napoli.

### **Il primo convento: S. Maria dell'Oliva**

Il convento di S. Maria dell'Oliva, detto in seguito del Salvatore, può essere senza dubbio considerato la culla dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Era ubicato a Napoli, in mezzo alla povera gente del suburbio di Porta Costantinopoli. Insomma: la Betlemme dell'Ordine!

Il termine «convento» è un benevolo eufemismo per indicare un edificio minuscolo e poverissimo, tirato su senza pretese e con elemosine, raccolte di porta in porta, e soprattutto con l'abnegazione e il sacrificio personale di P. Andrea da Sicignano. Egli è di fatto il primo «riformato» e faceva parte della comunità religiosa di S. Agostino alla Zecca, veramente grandioso convento agostiniano, ma aveva chiesto ai superiori il permesso di ritirarsi a vita eremitica di rigorosa osservanza nell'ambito dello stesso convento. E, dato il clima di rinnovamento e fervore, il permesso gli era stato accordato; anzi, era stato incoraggiato e sostenuto nel suo progetto di perfezione.

Questo progetto, nella sua realizzazione, seguì due fasi. Una, iniziale, consistette nell'adattare alla meglio alcuni locali presso la chiesuola di S. Maria della Grazie alle *Renelle*; la seconda, definitiva, consistette nell'edificare *ex novo* e a poca distanza chiesa e abitazione in S. Maria dell'Olivella.



S. Maria delle Grazie era poco più di un oratorio di campagna, di proprietà di S. Agostino alla Zecca, affidato alle cure di P. Andrea, proprio per venire incontro al suo desiderio di vita austera e contemplativa; S. Maria dell'Oliva invece era frutto diretto della sua iniziativa e del suo apostolato.

P. Andrea da Sicignano era stimato religioso di santa vita sia dai confratelli sia dalla gente. Non si potrebbe spiegare altrimenti la benevolenza con la quale il Priore di S. Agostino accolse e fece proprio il disegno di perfezione né il prestigio che lo circondava come confessore e direttore di spirito. Egli, fissata la dimora alle Renelle, si diede subito da fare, e in breve riuscì ad acquistare un piccolo terreno dai Carafa, situato nei pressi di Porta Costantinopoli. Sul terreno venne su, con la chiesetta, un conventino minuscolo: qualche stanza per accogliere i primi religiosi in un ambiente di assoluta povertà.

### **I primi agostiniani riformati**

Nel 1592 era dunque pronta la sede. Il P. Andrea da Sicignano, portate a termine le strutture murarie, si trovava ancora solo, benché «nutrisse fiducia di ottenere parecchio» in seguito. Contava molto sui religiosi più fervorosi del convento di S. Agostino alla Zecca e sui fedeli che avvicinava.

Nel frattempo, giunse a Napoli proveniente, diceva, dalla Spagna il P. Andrea Diaz, il quale non incontrò difficoltà alcuna nell'essere accolto come ospite a S. Agostino. Era il 28 giugno 1592.

Anch'egli, avendo manifestato il desiderio di vivere una vita religiosa più austera, fu incoraggiato a perseverare nel santo proposito. Munito di tale credenziale, ebbe modo di incontrare il P. Sicignano ed altri, tanto che si decise ad iniziare la nuova vita. I superiori misero a disposizione del P. Diaz il convento di S. Maria dell'Oliva e, praticamente, anche quello delle Renelle perché tutto potesse procedere nel migliore dei modi. Assicurarono insomma ogni appoggio morale e materiale perché la nuova «riforma» potesse attecchire e crescere.

Si può presumere che, fino a questo punto, il Priore di S. Agostino fosse di diritto e di fatto il

superiore del convento di S. Maria dell'Oliva; non risulta infatti che egli abbia rinunciato ai propri diritti o abdicato ai propri poteri. Tant'è vero che, quando si trattò di lì a poco di dirimere certe controversie o divergenze, sorte in seguito alla elezione del Diaz a Vicario generale dei Centorbani, si ricorse in prima istanza proprio a lui. Quindi si può dire con sufficiente certezza che né il P. Sicignano né il P. Diaz erano superiori veri e propri a S. Maria dell'Oliva ma piuttosto degli incaricati: questi curava la parte spirituale e la formazione dei religiosi, l'altro continuava a curare la parte economica. Lo scrive apertamente il P. Panceri, mentre gli altri storici lo lasciano intravedere fra le righe.

P. Andrea Diaz aveva circa quarant'anni, P. Andrea da Sicignano toccava la sessantina. Ad essi, dopo alcuni giorni – precisamente il 6 luglio 1592 – si aggiunsero due laici: Andrea Taglietta, verosimilmente di Napoli, e Lorenzo della Tolfa.

Il primo era di professione cappellaio, trentacinquenne, figlio spirituale del Sicignano; rimasto vedovo, sistemò i suoi affari e si risolse ad entrare in convento, seguendo un disegno accarezzato da tempo. L'altro invece era buon conoscente e amico del Taglietta e, di riflesso, del Sicignano. Ad essi si aggregarono il 2 luglio 1592, giorno dell'inizio formale della Riforma due religiosi di S. Agostino: P. Ambrogio Staiabano da Taranto e P. Giovanni Battista Cristallino (o Cristellino). Erano entrambi sacerdoti e assai giovani. Avendo conferito con il P. Andrea Diaz, ne avevano condiviso aspirazioni e progetto di vita.

La serie dei primi riformati si chiude con i nomi di altri due religiosi agostiniani più attempati: P. Giulio Calabrese e P. Giovanni da Bologna, qualificato dal P. Epifanio come «maestro di novitij».

Il 20 luglio 1592, nota lo storico, «tutti rivestiti di rozza lana, si scalarono». Nessun accenno a riti e addobbi ma solo austerità, quale si conviene a chi vuol servire in santità il Signore. La notizia scarna risulta ancor più incisiva e solenne!

Si avverte quasi sensibilmente, dopo quattro secoli, la viva suggestione di quel momento,

l'anelito di alcuni uomini che sentono con Agostino la nostalgia infinita di Dio: «Ci hai fatti per Te, o Dio, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (Conf. 1,1,1).

### Riconoscimento formale

Nel marzo 1593, non saprei quanto inopinatamente, il P. Diaz venne eletto Vicario generale dei Centorbani, congregazione agostiniana di Sicilia, da poco inserita a pieno titolo nell'Ordine agostiniano. La notizia fece scalpore a S. Maria dell'Olive, non tanto in se stessa quanto perché, da quel momento, il P. Diaz accampò pretese, cioè il diritto di esserne il superiore

maggiore. La piccola comunità si divise. Il P. Sicignano sosteneva le parti del P. Diaz, il P. Staibano con il P. Cristallino erano esattamente all'opposto: la congregazione dei Centorbani era una cosa, quella di Napoli era un'altra. Non si doveva tollerare il sorgere di confusioni né il consolidarsi di pregiudizi.

La controversia, attraverso fasi intermedie, comunque tutte favorevoli alla tesi del P. Staibano, fu portata a Roma direttamente al Priore Generale degli Agostiniani. E l'intervento di P. Andrea Fivizzano, come supremo moderatore dell'Ordine, fu determinante per un primo riconoscimento giuridico della Riforma.

**P. Benedetto Dotto**

---

## EVENTI ECCLESIALI

*Non esistono, nella vita degli Istituti religiosi, fatti privati che non siano eventi ecclesiali. Perché? Semplicemente perché la vita consacrata «appartiene alla vita e alla santità della Chiesa» (can. 573,2).*

*Pertanto qualunque fatto interno dell'Istituto esprime questa sua essenziale dimensione ecclesiale: sia che si tratti dell'azione liturgica o della fedeltà ai voti o dell'apostolato direttamente parrocchiale, sia che si tratti della preghiera in comune o del lavoro manuale o di studio o di assistenza o di segreteria, ecc. Tutto è fatto di Chiesa. E perciò deve avere*

*un suo stile ecclesiale di svolgimento e di coinvolgimento.*

*Penso in particolare a due eventi che scandiscono la vita degli Istituti religiosi: la Visita Canonica, che il Superiore Maggiore compie nell'ambito della sua giurisdizione a norma delle Costituzioni, e il Capitolo (locale, provinciale o generale). Essi non sono semplici adempimenti privati interni, ma autentici fatti di Chiesa. Sono appuntamenti con Dio e con i fratelli. Sono celebrazioni di fede e di comunione; momenti di esperienza vissuta nell'unità della carità; chiave di lettura, osservatorio di discernimento della volontà di Dio e dei segni tempi; luogo e mezzo di*

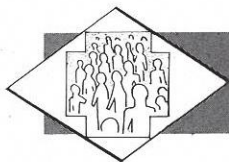
*sintesi e di programmazione, di recupero, di tutela e di promozione del patrimonio della propria spiritualità...*

*Così S. Agostino li ha celebrati nella sua comunità di Ippona. Si leggano al riguardo i discorsi 355 e 356. Quando scoppiò lo scandalo del prete Gennaro, Agostino non lo trattò come fatto privato della comunità religiosa, ma convocò l'intera compagine ecclesiale: sacerdoti, religiosi, laici, e lo risolse come fatto di Chiesa.*

*È giusto perciò che io mi chieda: Come vivo gli eventi della mia comunità e del mio Istituto? Possiedo questo stile ecclesiale?*

**P. Gabriele Ferlisi**





## BRASILE 1989\*

Sono tornato in Brasile. Nei giorni dal 5 al 21 gennaio. Sedici intense giornate che m'hanno fatto scoprire più di un Brasile: quello della ricchezza e quello della povertà, quello delle realizzazioni e quello delle contraddizioni, quello delle comodità e quello dei disagi, quello delle decisioni rapide e quello delle lungaggini, quello delle favelas e quello dei grattacieli. Un solo grande Paese (è 28 volte l'Italia!), con mille facce e problemi, senza ferrovie ma con servizi aerei e di autobus funzionali e puntuali.

Come cinque anni fa andai per vedere p. Paruzzo, il nostro missionario partito per Piracicaba nel 1979, così ora sono andato per incontrare anche l'altro nostro missionario, p. Migliore, che è parroco nella stessa parrocchia San Pietro che fu di p. Paruzzo. P. Paruzzo ora è rettore del Seminario diocesano e parroco della parrocchia San Giuseppe, a Santa Barbara d'Oest.

Ma il viaggio aveva anche altre motivazioni: incontrare, per quanto possibile, altri missionari religiosi, originari della nostra diocesi. Così il viaggio non è stato tanto quello per andare e tornare dal Brasile, che pure è un lungo viaggio (11 ore di aereo per andare e 11 per tornare), quanto piuttosto all'interno dello sconfinato Brasile, dal sud al nord, passando per il centro, per complessive altre 12-13 ore di aereo. Complessivamente almeno 30.000 chilometri in aereo, senza contare gli oltre mille percorsi in auto.

Un'esperienza molto ricca e bella. Non facile da descrivere. Ma sento di dovermi costrin-

gere a farlo per comunicare non solo le mie impressioni ma anche il desiderio di continuare il servizio missionario che i nostri due sacerdoti svolgono con umiltà, generosità ed entusiasmo, per coinvolgere sacerdoti e laici nella esaltante avventura missionaria che la bontà del Signore concede di vivere a due nostri fratelli presbiteri ma che tutti dovremmo sentire come nostra, della nostra diocesi e di ciascuno di noi. E con la speranza che le vocazioni missionarie, di sacerdoti e laici, emergano e si realizzino, e che, per l'apertura missionaria, cresca anche nella nostra diocesi la tensione apostolica e l'impegno cristiano.

Sono andato in Brasile con p. Gaetano Canarella, mio segretario. Gli Stati in cui ci siamo fermati più a lungo sono tre: San Paolo (in cui si trova la diocesi di Piracicaba e, in essa, p. Paruzzo e p. Migliore), il Paranà (nel sud; vi abbiamo incontrato gli agostiniani scalzi p. Francesco Spoto, p. Vincenzo Sorce e p. Vincenzo Mandorlo tutti di Mussomeli, p. Calogero Carrubba di Montedoro, fr. Nicola Spera di Val-lungia) e il Parà (nel nord; vi abbiamo incontrato il saveriano p. Luigi Anzalone di San Cataldo).

La seconda sosta, dopo Piracicaba, è nel Paranà, uno Stato che si trova al sud del Brasile. Lo raggiungiamo, il 13 gennaio, in aereo dopo un'ora e mezza di volo, da San Paolo a Foz do Iguacu. Foz do Iguacu è una città di un milione di abitanti, ma non abbiamo tempo di visitarla. Dall'aeroporto ci spostiamo immediatamente al

\* Pubblichiamo un estratto della Relazione, inviataci da Mons. Alfredo M. Garsia, vescovo di Caltanissetta, che raccoglie le sue impressioni sul viaggio missionario effettuato recentemente in Brasile.

parco nazionale do Iguacu per vedere le «cateratte». Ci porta, in macchina, p. Calogero Carubba, agostiniano scalzo di Montedoro, che è venuto a prelevarci. Siamo in cinque: p. Carubba, p. Migliore, p. Paruzzo, p. Canalella ed io. Le cateratte, le cascate, costituiscono uno spettacolo incredibile. Si estendono per chilometri, tra Brasile, Paraguai e Argentina. Il «salto» delle cateratte è dovuto ad un'enorme «gradino» verso il quale confluiscono le acque del fiume Iguacu, che precipitando vanno poi a confondersi con quelle del fiume Paranà.

Siamo a due passi dal Paraguai. E in Paraguai ci spostiamo per vedere un'altra meraviglia: la diga più grande del mondo, che argina un lago (il lago Itaipu) di sette per duecento chilometri e alimenta 18 condotte forzate (ciascuna ha un diametro di 10 metri), di cui 13 già in funzione. L'esubero d'acqua viene fatto defluire su un apposito letto e vi scorre alla velocità di 160 Km/h! La diga è binazionale: appartiene al Paraguai e al Brasile. la centrale idroelettrica è in grado di produrre 12.600.000 KW.

Il Paranà mi sembra una terra benedetta da Dio, fertile e feconda, con campi ben curati, distese di mais e di soia, allevamenti di bestiame che danno ottima carne, piogge abbondanti che fanno fiorire anche gli stecchi aridi. Si fanno abitualmente due raccolti l'anno e il grano matura in soli tre mesi.

Ma terra benedetta anche dal punto di vista religioso. Le popolazioni sono in larga misura di origine europea; nelle zone da noi visitate, discendenti da italiani del nord-Italia e da austriaci e tedeschi. M'è sembrato di ritrovarvi la società e la civiltà contadine di ottant'anni fa. Non vi sono, in genere, grandi città. Le parrocchie hanno la chiesa madre (abbiamo visto chiese molto belle, con ardite architetture e ben curate dal punto di vista funzionale e liturgico) nel paese e poi decine di cappelle sparse per la campagna. Il missionario vi si reca periodicamente, mentre il culto domenicale (una celebrazione della Parola, con la distribuzione dell'Eucaristia) si celebra regolarmente a cura di laici preparati ad hoc. Ho pensato alle nostre comunità, che non sanno fare a meno del prete: se manca il prete tutto si ferma!

Il nostro incontro è stato soprattutto con i Padri agostiniani scalzi, che, nel Paranà hanno due seminari fiorenti: a Toledo, per gli studenti di filosofia e di teologia, e ad Ampère, per aspiranti dai 14 ai 18 anni. Ho sperimentato una giusta soddisfazione nel constatare che, a seminare, quarant'anni fa, furono anche due nostri diocesani, il p. Francesco Spoto e il p. Vincenzo Sorce, ambedue di Mussomeli. Ci sono voluti quarant'anni di fatiche, di sudori, per preparare questa stagione ricca di frutti.

Il momento più bello, della nostra sosta in Paranà, è stato senza dubbio quello della professione religiosa di dodici novizi, il 15 gennaio, ad Ampère. Li avevamo incontrati, il giorno prima, nel loro seminario di Toledo e, con loro, avevamo pregato celebrando la Messa. Nella vasta chiesa madre di Ampère, dedicata a Santa Teresina e Sant'Agostino, sono presenti il Padre Generale, p. Eugenio Cavallari, venuto dall'Italia, tanti padri agostiniani scalzi, i professi dello scorso anno, i dodici novizi, accompagnati dai «padrini» e numeroso popolo di Dio. Leggo tra i miei appunti di viaggio: «La celebrazione si svolge con grande precisione liturgica e partecipazione del popolo. All'omelia il p. Eugenio esordisce: "Oggi la mia omelia siete voi!" Un momento di grande suggestione è la prostrazione: "unus post alium", i dodici, coprono per intero il corridoio centrale. I padrini, inginocchiati accanto al proprio figlioccio, mentre il Padre Generale recita l'invocazione, stendono le mani sui novizi prostrati. Mi sono profondamente commosso: i padri Spoto e Sorce vennero in Paranà quarant'anni fa e solo ora il loro lavoro produce frutti copiosi nel campo vocazionale. Al termine della concelebrazione, il Padre Generale mi invita a dire una parola: "Oggi ho visto un grande segno di speranza per la Chiesa, per l'Ordine agostiniano, per il Brasile"».

Il terzo Stato in cui ci rechiamo è il Parà, al nord del Brasile. Partiamo da Ampère alle 8,30 del 16 gennaio, in pulmino. Ci porta p. Vincenzo Mandorlo, di Mussomeli. Il pulmino ha una vistosa scritta: «N.S. de Valverde». È un dono degli agostiniani scalzi di Valverde, in Sicilia. 300 chilometri per Foz do Iguacu. Giungiamo a Belem, nel Parà, alle 23: cinque ore di aereo con soste a San Paolo e a Rio de Janeiro. Le



linee aeree brasiliane sono efficienti e puntuali. All'aeroporto di Belem troviamo p. Luigi Anzalone, saveriano, di San Cataldo.

Ci pare di scoprire un nuovo Brasile, più povero e problematico. Belem, mentre l'attraversiamo in taxi, ci dà l'impressione di una città coloniale. I suoi abitanti sono di origine india, molti negri. L'umidità raggiunge il 95%, tutto sembra «vecchio», forse perché l'umidità intacca case e cose.

Per la prima notte siamo ospiti nel Seminario saveriano di Belem. Nella stanza, che mi viene assegnata, il p. Francesco Villa ha messo ben in evidenza un cartello: «Benvindo! Se nao gosta de mosquitos tenha fechada a porta», benvenuto! se non ti piacciono le zanzare tieni chiusa la porta. Le zanzare abbondano e, per fortuna, le finestre sono tutte schermate con reti molto fitte. Ma la nostra meta è Barc'Arena, dove si trova la parrocchia di p. Luigi Anzalone, San Francesco Saverio. Raggiungiamo Barc'Arana in battello. Qui, infatti, siamo nell'estuario del grande Rio delle Amazzoni, i fiumi si incrociano e si fondono e sono così grandi che ti danno l'impressione del mare. Barc'Arena è un'isola, insieme a tante altre, sul fiume. Appartiene alla diocesi Abaetetuba che ha una estensione di oltre 30.000 chilometri quadrati (la diocesi di Caltanissetta si estende per soli 1.120), una popolazione di 224 mila abitanti, 8 parrocchie, un solo sacerdote diocesano e 19 religiosi saveriani. La parrocchia di p. Anzalone ha una estensione pari a quella della nostra diocesi, con l'aggravante che per spostarsi deve servirsi spesso del battello o della barca...

Ma concludiamo! Il Brasile stupisce: tutto è grande. Le distanze, le dimensioni, la ricchezza, la povertà. Della Chiesa m'è piaciuta l'organizzazione, che ha certamente il suo centro nel vescovo e nei presbiteri, ma che valorizza al massimo i laici.

Sono i laici che costituiscono le «commissioni» (consiglio per gli affari economici) e mandano avanti le parrocchie e le cappelle. P. Carruba, mentre eravamo in Paranà, ci condusse per una Messa in una delle sue cappelle, nella campagna di Ampère. La commissione aveva organizzato o «churrasco»: avevano macellato due buoi e invitato i parrocchiani a comprarne

la carne, arrostita a vista, a beneficio della cappella. Anche noi mangiammo di quell'ottima carne, in un clima gioioso di festa campestre.

Sono laici i catechisti, che si fanno carico della preparazione dei bambini e degli adolescenti ai sacramenti. Sono laici i ministri straordinari dell'Eucaristia e quelli che curano la celebrazione del culto domenicale, quando il prete non può esser presente.

Sono costituite da laici le équipes liturgiche che preparano i canti, le celebrazioni, i cartelloni che illustrano le feste. Nella parrocchia Sant'Anna, di Piracicaba, dove è parroco p. Giovanni Giglio di Ragusa, ho visto una splendida serie di cartelloni, preparati con grande creatività, buon gusto e proprietà dogmatica e liturgica, illustranti tutte le feste dell'anno liturgico. Il ruolo del prete è il servizio della comunione, della formazione e della coordinazione di ogni attività. Come dovrebbe essere anche da noi. E la Conferenza Episcopale Brasiliana ha un'ottima organizzazione. Ho avuto la possibilità di scorrere gli ultimi documenti e di ammirarne la chiarezza e la incisività. Interessante la «campagna della fraternità» organizzata ogni anno per tutto il Brasile, con gli stessi obiettivi e con molteplici sussidi (anche gli stessi canti per tutte le comunità!). Il servizio all'uomo, povero o emarginato; la libertà e la indipendenza nei confronti del potere politico; la denuncia, serena ma decisa, delle ingiustizie; lo sforzo per la «liberazione» dell'uomo, di ogni uomo. Leggo tra i miei appunti alcune dichiarazioni: «Il Brasile ha un'ottima laederanza episcopale, ci sono vescovi di valore. Mancano i leaders in campo sociale e politico. La Chiesa è libera, la sua voce è ascoltata con speranza dal popolo. In Brasile c'è il capitalismo selvaggio che mortifica l'uomo. È necessario che sorgano uomini capaci di condurre verso una maggiore giustizia sociale».

Al grande Brasile auguro che possano emergere uomini forti e illuminati, intelligenti e decisi, onesti e arditi che sappiano, nella libertà, trarlo fuori dalle difficoltà economiche e sociali, capaci di amministrare e distribuire in modo equo le enormi ricchezze, perché nessuno sia escluso dal benessere e a tutti sia dato di vivere in modo dignitoso.

**Mons. Alfredo M. Garsia**



## Un'esperienza pastorale

La CEZA (Conférence Episcopale Zairoise), nella speranza di rendere sempre più attuale il messaggio cristiano tra i popoli africani in genere e, in particolare, nello Zaire, ha creato in questi ultimi anni istituti di formazione per giovani catechisti nei centri urbani e nei villaggi. Le strutture lasciate dai missionari in questo settore non erano più sufficienti per far fronte al risveglio culturale, vera e propria presa di coscienza di tutta la nazione sui problemi dello spirito e non solo ricerca di soluzione alla crisi economica che attualmente colpisce il paese.

Questo sforzo di inculturazione nello Zaire ci appare sintomatico in un gruppo giovanile, denominato «Bilenge ya mwinda», cioè: «i giovani della luce». Esso è stato fondato dal vescovo zairese Matondo nel 1972. La sua finalità è di portare la luce al mondo con la propria testimonianza. I giovani appartenenti all'associazione vivono attivamente il loro battesimo ispirandosi all'ideale cristiano di Gv. 8,12: «Io sono la luce del mondo».

Il messaggio cristiano è trasmesso ai giovani secondo il metodo della iniziazione tradizionale africana, un rito molto suggestivo con canti e la tradizione degli oggetti dell'iniziazione: il fuoco (simbolo della morte e della risurrezione), l'acqua (la purificazione), la sorgente (la vita nuova), la foresta (il mondo mistico). I giovani iniziati vivono la loro fede in ogni evento della giornata e della vita; animano la liturgia in chiesa, assistono alle manifestazioni popolari e politiche, si occupano di movimenti giovanili e manifestazioni culturali.

Tutti i giovani (ragazzi e ragazze dalla scuola elementare all'università) si fanno membri del gruppo. Ad essi viene trasmessa la formazione cristiana in varie fasi.

Prima tappa: *la lucidità*. Si tratta di fare un ritorno in se stessi per conoscersi meglio e conoscere il proprio ambiente di vita con i suoi problemi concreti e le possibili soluzioni. È il momento della maturazione personale che si sviluppa attorno a due categorie: «l'essere sociale» – «l'essere generoso».

I giovani frequentano i centri della iniziazione, in cui si imparano le mistiche: la mistica «bondeko» (come vivere la vera amicizia), la mistica della banana (comportamenti morali e cristiani), la mistica della identificazione (rispetto per i genitori, i sacerdoti, l'autorità legittima), la mistica della creazione (scoperta della gratuità del gesto creativo di Dio, rapporto di Dio con l'uomo), la mistica della pace o shaloom (lavoro pastorale per mettersi al servizio degli altri).

Seconda tappa: *l'opzione fondamentale*. Terminata la fase dell'illuminazione, il giovane esprime la sua scelta sotto forma di promessa pubblica per mettersi al servizio dei più bisognosi.

Terza tappa: *l'inserimento sociale*. È un processo di coscientizzazione per rendersi conto che la società nella sua complessità ha bisogno della collaborazione di ogni giovane. La partecipazione di ciascuno per costruire un mondo migliore.

Quarta tappa: *costruire con gli altri*. L'importanza di creare una solidarietà evangelica è conseguente all'essere «luce del mondo». Questa solidarietà ha il suo fondamento nello sviluppo della vita interiore, che richiede una frequenza ai sacramenti e una vita liturgica regolare. Essa si estrinseca nella visita e nell'assistenza ai malati e ai poveri, alle persone anziane e sole. È la pastorale nella sua complessità.

L'iniziativa del vescovo Matondo ha già dato molti frutti, anche se permangono ancora difficoltà. La scarsa inculturazione o fusione del messaggio cristiano con il mondo africano è all'origine di tutti i problemi. Il cristianesimo non deve soltanto adattarsi alla mentalità precedente, ma deve rinnovarla in profondità. La vera inculturazione, afferma il Concilio Vaticano II, deve essere fedele alla tradizione ma nello stesso tempo deve essere cosciente della sua appartenenza all'universalità ecclesiale che arricchisce sempre più le singole culture e la Chiesa stessa (L.G., n. 58)

**Fra Emilio Kisimba Kalungwe**



Nel XXV della morte, commemorato solennemente a Fermo (AP)



## P. SERAFINO MARCHIONNI

*gloria della  
stenografia italiana*

**Busto bronzo, opera  
dello scultore Giovanni Beato**

*P. Serafino Marchionni, agostiniano scalzo, nacque a Montegranaro (AP) il 13 ottobre 1875, morì a Fermo (AP) il 13 agosto 1964. Fu uomo di Dio e uomo di cultura, ricco di umanità e di grandi doti. Amò l'Ordine. Inventò: la carta cerata per la riproduzione di documenti; il tremolo, strumento musicale col quale si ottiene il suono del mandolino, servendosi di una comune tastiera di armonium; il sistema stenografico che porta il suo nome. Pubblichiamo l'intervento del prof. Danilo Interlenghi alla cerimonia di inaugurazione del busto bronzo.*

Ringrazio i Padri Agostiniani Scalzi che mi hanno offerto il gradito incarico di ricordare un caro Maestro che, per il suo genio creativo e per una passione coltivata sin da ragazzo, ha ottenuto attestati di grande simpatia e importanti premi anche all'estero.

P. Serafino, a 16 anni, nel convento di Acquaviva Picena, studia i sistemi stenografici stranieri Gabelsberger-Nöe e Pitman-Francini, tanto che nasce in lui un grande amore per questa arte e la speranza di poter creare un sistema, tutto italiano, in cui unire l'eleganza del segno, la razionalità e la massima rapidità di scrittura: qualità, queste, che non rileva nei sistemi a lui noti.

Crea il primo stenografo professionista con un suo sistema che a Ferrara, dove si trasferisce un anno dopo, rielabora per renderlo più scorrevole.

Numerosi e bravi sono gli allievi. Due in particolare: Francesco Lucci e Giorgio Maciga che in un concorso nazionale, organizzato nel 1908 a Pavia, si classificano, rispettivamente, al primo e al secondo posto, superando esperti stenografi professionisti, seguaci dei sistemi più diffusi.

Il Lucci, sorprendendo la commissione e i colleghi, riesce a scrivere in un minuto ben 210 parole. Più di tre parole al secondo: Un autentico primato che resiste tuttora.

Dopo questa eclatante affermazione giungono a P. Serafino importanti riconoscimenti, soprattutto dall'estero: medaglia d'argento all'esposizione stenografica ungherese di Szegeed; medaglia d'oro e palma d'onore dall'Accademia del Progresso di Parigi. Nel 1902, a Madrid, in occasione di un congresso internazionale, gli viene assegnata una medaglia d'oro, forse il premio più ambito della Scuola Iberica.

Ho conosciuto il Maestro nel 1945, quando, dopo quattro anni, tornai a casa dalla guerra che si era disastrosamente conclusa. P. Serafino aveva 70 anni.

L'amore per il giornalismo mi fece sentire forte l'esigenza di conoscere la stenografia che ritenevo particolarmente utile. Gli apparecchi per la registrazione delle parole, dei quali oggi disponiamo, ma che spesso non troviamo a portata di mano, allora erano considerati mezzi ausiliari e tecnicamente poco affidabili. Volli conoscere i vari sistemi e studiai per corrispondenza col prof. Chiesa, un torinese che dirigeva la scuola cimana. Solo al termine del corso, che durò sei mesi, il prof. Chiesa mi informò dell'esistenza nel convento della Misericordia della mia città d'un (cito le testuali parole) *eccezionale studioso creatore di un ottimo sistema che porta il suo nome* e col quale egli era in stretta corrispondenza.

Venni a trovarlo qui in convento e restai affascinato dalla dolcezza, dalla semplicità del linguaggio, dalla modestia, dalla sua intensa attività stenografica che mi illustrò con convincenti parole. Mi colpì la corrispondenza con l'estero e in particolare le numerose lettere che con toni di vero entusiasmo gli giungevano dal Brasile.

Al primo incontro ebbi la sensazione di conoscerlo da sempre, di salutare un caro, vecchio amico.

Notai presto che tra il sistema Marchionni e quelli già appresi c'era un abisso. Dopo qualche mese, in mancanza di un'autentica e valida pubblicazione, raccolsi i molti appunti di P. Serafino che racchiudevano la struttura del sistema; li organizzai, concordai col Maestro alcune variazioni, dettate dalla pratica, e con la sua approvazione e presentazione pubblicai, presso l'Editrice Italia di Roma, la prima guida.

Un altro indimenticabile Padre, Gabriele Marinucci (che troppo presto ci ha lasciato il ricordo del suo entusiasmo) da buon Provinciale, finanziò la pubblicazione e con me la firmò.

Una funzionale guida, che veniva costantemente richiesta al Maestro, era indispensabile per la propaganda del sistema, per formare docenti e per entrare nel pubblico insegnamento. Non si poteva perdere ulteriore tempo. Così diventai stenografo marchioniano.

Ai successi, però, seguirono purtroppo le prime delusioni. Il Ministero della P.I., che aveva già intro-

dotto nelle scuole di Stato l'insegnamento della stenografia, conferma i sistemi Cima Meschini e Gabelsberger ma esclude il Marchionni con questa motivazione: *ritenuto adatto a formare soltanto stenografi professionisti*. Miglior complimento per il nostro Maestro non poteva arrivare dalle alte sfere della P.I.

Evidentemente P. Serafino (tutto convento e chiesa) che non crede soltanto nella Divina Provvidenza ma anche negli uomini delle cosiddette "stanze dei bottoni", ignora che per raggiungere certi risultati, in questa nostra Italia, è indispensabile trovare la chiave giusta. La classica "spintarella" per abbattere strani ostacoli.

P. Gabriele e Marinucci ed io, però, non ci siamo perduti d'animo e, insieme abbiamo spianato la strada per Roma.

Intanto, ironia della sorte, nelle scuole fermate, P. Serafino è costretto ad insegnare ai giovani dell'avviamento commerciale di Stato non il suo, ma il sistema del collega Meschini che, come il Cima, molto aveva attinto dal Marchionni.

Nessun sistema, però, riuscirà mai a rapinare quella che è considerata *la perla, la trovata geniale* del Marchionni, cioè, *l'unione di più parole*.

Bisogna attendere il 1960 per registrare un miglioramento della situazione: il Ministero della P.I., in fase sperimentale, autorizza finalmente l'insegnamento del "Marchionni" nell'Istituto commerciale della nostra città e promette, a breve scadenza, l'introduzione nelle altre scuole d'Italia.

Il passo avanti colma di gioia il cuore semplice del buon frate. Venendomi incontro, proprio in questo chiostro, con un passo meno pesante del solito, mi dice: *Questa è una bella giornata...*

P. Serafino, intanto, resta in attesa, con crescente ansia, del definitivo riconoscimento della sua geniale opera, come sistema di Stato e come meritato premio dei sessant'anni di lavoro intelligente, intenso, difficile. Inutile attesa le sua, perché in una stellata notte d'agosto, assistito dall'affetto dei confratelli, P. Serafino conclude la lunga giornata terrena.

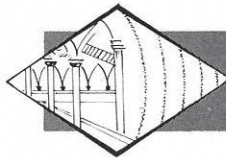
Nel suo volto non sono riuscito a leggere l'amarezza per un premio ingiustamente negatogli dagli uomini.

Da quel 13 sono passati 25 anni, ma P. Serafino è uno di quei morti di cui il tempo, invece che spegnere il ricordo, fa sentire più forte la mancanza.

Cari Padri Agostiniani Scalzi, consentitemi, in chiusura, una raccomandazione: operate affinché la sua eredità possa continuare a dare preziosi frutti non solo per gli amanti di un'autentica arte, ma anche per il vostro Ordine. P. Serafino, dall'alto dei cieli, vi benedirà.

**Prof. Danilo Interlenghi**





## VITA NOSTRA

### È stata una Festa

Una Festa con la «effe» maiuscola quella che ha visto le volte austere dell'antica basilica di S. Pancrazio, in Roma, risuonare di preghiere e canti in occasione della celebrazione del 25° di sacerdozio del Rev.mo P. Generale, P. Eugenio Cavallari.

Attorno al festeggiato si sono riuniti numerosissimi confratelli provenienti da tutta Italia. Questa partecipazione ha riempito di gioia il cuore del P. Generale; una presenza che sta a dimostrare l'amore, la riconoscenza e la speranza di tutto l'Ordine verso chi, da quando è stato assunto a questo ufficio, si sta prodigando, anche oltre le sue forze, per il rinnovamento dell'Ordine stesso, in tutti i sensi.

Ma una presenza graditissima, al di là di ogni aspettativa, è stata quella dei Superiori Generali delle altre due Famiglie Agostiniane: il Rev.mo P. Martin Nolan degli Agostiniani e il Rev.mo P. Javier Pipaón Monreal dei Recolletti.

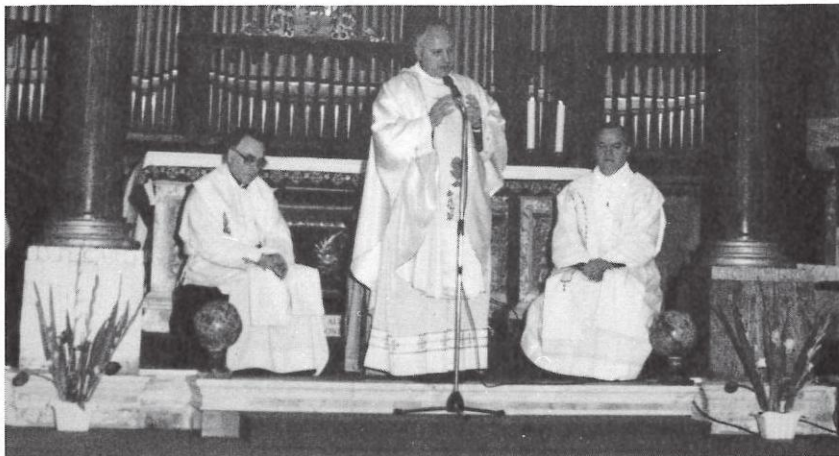
Insieme a loro le Superiori Generali delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria e delle Agostiniane del Divino Amore con una folta e qualificata rappresentanza delle rispettive Famiglie agostiniane e di Suore di altre Congregazioni, nonché il Parroco P. Francesco con la Comunità Carmelitana di S. Pancrazio, che hanno gentilmente messo a disposizione la chiesa.

Anche due Ecc.mi Vescovi, Mons. Remigio Ragonesi e Mons. Dino Zadi, hanno voluto onorare con la loro presenza questa celebrazione.

E così, anche con la partecipazione attenta e commossa dei familiari del festeggiato, dei terziari, amici di S. Agostino di Roma e di Marsala, e di fedeli della parrocchia, la celebrazione dell'Eucarestia ha toccato momenti di alta suggestione ed elevazione spirituale.

Al fianco del festeggiato, due concelebranti, che proprio nello stesso giorno di venticinque anni fa ricevevano l'ordinazione sacerdotale: P. Marcello Stallocca, Commissario della Provin-

Roma,  
un momento della  
Concelebrazione.  
Da sinistra:  
P. Giovanni  
Scanavino,  
P. Eugenio  
Cavallari,  
P. Marcello  
Stallocca.



cia Romana e P. Giovanni Scanavino, Assistente generale degli Agostiniani.

Il S. Padre ha inviato la seguente Benedizione autografa: «Al Rev.mo P. Eugenio Cavallari, Priore Generale degli Agostiniani Scalzi, in occasione del suo 25° di ordinazione sacerdotale, esprimo vive felicitazioni ed auguro che possa svolgere con sempre crescente fervore e frutto il ministero a lui affidato e, in pegno di copiosi favori celesti, gli imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica che volentieri estendo all'intero Ordine Religioso e alle persone care».

Dal Vaticano, 24 febbraio 1989

Joannes Paulus PP. II

## XXV di Sacerdozio

Il 25° di P. Marcello Stallocka è stato degnamente ricordato dalla comunità parrocchiale di Giuliano di Roma dove ha sede il santuario-seminario della Madonna della Speranza. E bisogna dire che i giulianesi, come sempre, sono stati all'altezza della loro fama. In P. Marcello hanno voluto onorare «il» Sacerdote come ministro del Signore, ma anche l'amico e il fratello che ormai da circa 20 anni, dall'inizio quindi del suo sacerdozio, svolge il suo apostolato nel paese. Ai fedeli di Giuliano, che da sempre hanno dato numerosissimi sacerdoti e religiosi alla Chiesa, è stato chiesto di rinverdire la loro tradizione, che in questi ultimi anni si è alquanto affievolita.

Sempre a Giuliano di Roma, tra le mura del Santuario, qualche giorno dopo, e precisamente il 30 marzo, tutti i religiosi della Provincia Romana hanno voluto condividere con P. Marcello la gioia di questo anniversario.

## Panorama Vocazionale

Si stanno moltiplicando altre iniziative vocazionali nell'Ordine. Fra l'altro, il Definitorio Generale straordinario, celebratosi ai primi di marzo, ha richiamato l'interesse di tutti attorno a due appuntamenti per la prossima estate. Si

terranno ambedue a S. Maria Nuova subito dopo il secondo turno di esercizi spirituali di fine giugno.

Dal 3 all'8 luglio, predicato da P. Luigi Kerschbamer, missionario in Brasile, ci sarà un corso di esercizi spirituali per tutti i nostri chierici e novizi d'Italia e seguirà subito dopo, dal 9 al 13 luglio, un campo vocazionale nazionale per i giovani che hanno mostrato segni di vocazione e chiesto di fare un'esperienza di vita apostolica. Un altro missionario del Brasile, P. Vincenzo Mandorlo, si affiancherà a P. Luigi in questo campo. Rinnoviamo un pressante invito agli operatori di pastorale vocazione perché segnalino giovani volenterosi.

Intanto questo è il panorama vocazionale dell'Ordine. In Brasile: Rio de Janeiro 13 chierici; Toledo 19 chierici e 36 postulanti; Ampère 50 aspiranti. In Italia: Roma, Casa Generalizia 2 chierici; Genova 4 chierici; Valverde 2 chierici e 1 fratello laico; Acquaviva Picena 4 novizi; Fermo 2 postulanti. Si è in attesa dell'arrivo di altri postulanti dalla Polonia, dalle Filippine e dallo Zaire.

## In Polonia

Terzo viaggio esplorativo in Polonia di P. Luigi Pingelli, Commissario delle Marche, accompagnato da Fr. Giorgio Mazurkiewicz. E, ancora una volta, esperienza vocazionale molto positiva. Si accrescono le speranze non solo di nuove vocazioni da quella terra (dovrebbero giungere altri giovani candidati alla vita religiosa) ma anche quelle di un ritorno dell'Ordine là dove un giorno esisteva la fiorente Provincia Germanica degli Agostiniani Scalzi.

## Cerimonia di beatificazione

Il 24 aprile, festa della Conversione del S. P. Agostino, nella nostra chiesa di Gesù e Maria i Confratelli Recolletti hanno voluto celebrare una solenne liturgia di ringraziamento per la beatificazione dei loro due Martiri Martino di S. Nicola e Melchiorre di S. Agostino. Erano presenti sette Vescovi Agostiniani Recolletti, i tre Priori Generali delle Famiglie Agostiniane,



il Procuratore Generale degli Agostiniani Assunzionisti, il Postulatore della Causa dei neo-Beati, P. Romualdo Rodrigo. Partecipavano i pellegrini venuti a Roma per la beatificazione ed un gruppo di fedeli amici. Dopo la solenne liturgia, è seguito nei locali della Curia OAR all'Eur un bel rinfresco. Sono stati momenti molto forti di comunione. Deo gratias!

### **Busto bronzeo**

Promossa dai Confratelli della Provincia Ferrarese Picena e patrocinata dagli Assessorati alla cultura dei Comuni di Fermo e Montegrano, il 22 aprile è stato inaugurato nel chiostro del Convento della Madonna della Misericordia a Fermo un busto bronzeo in memoria dell'insigne agostiniano scalzo P. Serafino Marchionni, nel XXV della sua morte. Autore del busto è il discepolo e collaboratore di Pericle Fazzini, Giovanni Beato. Il Priore Generale P. Eugenio Cavallari ha tenuto il discorso commemorativo; il Prof. Danilo Interlenghi ha fatto un intervento sul tema: P. Serafino Marchionni nell'arte steno-grafica; il Prof. Luigi Dania ha presentato l'opera d'arte dello scultore. Erano presenti Delegazioni comunali di Fermo e Montegrano. Ci felicitiamo con i Confratelli promotori di questo doveroso omaggio reso al P. Serafino

Marchionni, esempio di una vita spesa al servizio del bene, del sapere e del progresso.

### **Rielezione**

Nel Capitolo generale delle Suore Agostiniane di S. Maria Presentata, celebrato nel mese di aprile a Poschiavo (Svizzera), è stata riconfermata alla guida della Congregazione Madre Letizia Zanetti. Vivissime felicitazioni ed auguri per lo sviluppo dell'Istituto.

### **Visita Canonica**

Proseguendo il calendario preordinato, il P. Generale con il Segretario Generale, sta facendo la Visita Canonica nelle Provincie. Dopo Genova, tra la fine di aprile e la fine di maggio, è la volta della Sicilia e della Provincia romana.

### **2° Incontro internazionale dei giovani**

Si terrà a Lecceto (Siena) dal 29 luglio al 3 agosto 1989. Età: giovani di entrambi i sessi dai 18 ai 25 anni. Numero dei partecipanti: 400. Termine di scadenza per l'iscrizione: 31 maggio 1989. Tema: In cammino con Agostino: Verso dove?

**P. Pietro Scalia**

*C'è una grande varietà di doni, che vengono concessi per l'utilità comune, e forse tu non hai nessuno di questi doni. Ma se ami, non si può dire che non hai niente; perché, se ami l'unità, qualunque cosa possieda un altro la possiede anche per te. Bandisci dal tuo cuore l'invidia, e sarà tuo ciò che io ho; se io mi libero da ogni sentimento d'invidia, è mio ciò che tu hai. L'invidia divide, la salute unisce... Abbiamo, dunque, lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa; e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità... Se avrai la carità avrai tutto; senza la carità nulla ti gioverà, qualunque cosa tu abbia.*

*E poiché la carità, di cui parliamo, dipende dallo Spirito Santo,... ascolta ciò che dice l'Apostolo: "La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (S. Agostino, Comm. al vang. di Gv. 32,8).*

